

Roberto Osculati

Veterum sapientia (4)

**Umanesimo inglese nel primo Novecento
(letteratura, filosofia, storia)**

Monza, 14 aprile 2021

Tra la fine delle guerre napoleoniche e l'inizio dello scontro con la Germania nel 1914 la Gran Bretagna si trovò per un secolo al vertice della storia mondiale. La monarchia parlamentare, le strutture giuridiche liberali, lo sviluppo industriale e commerciale, gli estesi domini coloniali la fecero protagonista dell'Europa moderna. La condizione insulare la rendeva autonoma rispetto alle potenze territoriali del continente. I mari di tutto il mondo si aprivano ai suoi traffici. Un popolo di **politici** e **diplomatici** consumati, di **banchieri**, di **industriali**, di **commercianti**, di **marinai**, di **viaggiatori** e **studiosi** esercitava il suo potere, soprattutto economico, in tutti i continenti. Gli interessi volti all'**Europa** erano accompagnati da quelli dell'**India**, dell'**Australia**, dell'**Africa**, dell'**America** settentrionale e meridionale. Una rete sempre più vasta si stendeva su tutto il mondo.

Era evidente che la ricchezza di alcuni era accompagnata dalla miseria di classi sociali costrette a condizioni di vita durissime. Anche nelle colonie intere popolazioni erano soggette a un dominio rigoroso di interessi altrui. Ma il tempo avrebbe guarito anche queste piaghe con la conquista di migliori condizioni di lavoro da parte dei ceti economicamente subordinati. Un **socialismo democratico** e concreto avrebbe temperato un **liberalismo** favorevole solo ad alcuni. Si apprestava a fornire un benessere più diffuso in patria e anche nelle colonie si sarebbe arrivati a collaborazioni meno subordinate.

Si era eliminata la monarchia assoluta e si era superata una economia basata su rapporti feudali tra signori e servi. Con il prevalere di un ceto borghese dedito all'industria e ai commerci veniva creata una ricchezza che si sarebbe diffusa spontaneamente. Qualsiasi rivoluzione violenta o dittatura militare erano da considerarsi inutili e controproducenti. Piuttosto dovevano essere attivate le risorse personali o di gruppo per collaborare ad un'opera comune. Potevano agevolmente essere individuate condizioni naturali e sociali da ottenere e sviluppare in un contesto comune sempre più positivo.

La realtà si presentava per molti come un processo di **evoluzione** in continuo movimento. Mutavano il diritto e l'economia, così sarebbero cambiate le convinzioni filosofiche, morali, estetiche e religiose. La multisecolare visione del mondo basata sui racconti biblici doveva essere messa sotto giudizio. La natura stessa degli esseri umani, dal punto di vista biologico, con Charles Darwin (1809-1882) era presentata come esito di una lunghissima evoluzione. Analogamente ogni legge naturale dell'economia, del diritto, della religione poteva essere vista come una tappa provvisoria di un cammino infinito nelle sue origini e nei suoi fini. La nozione del divino creatore e redentore doveva essere resa assai problematica. L'**antropologia** e la **psicologia** indicavano l'aprirsi di prospettive sempre più complesse. Quanto più si cercava di stringere da vicino qualsiasi particolare concreto della realtà, tanto più se ne percepivano i limiti. Dietro l'empiria, così consona alla cultura inglese dei secoli XVII e XVIII, si percepiva la presenza di un mistero insondabile nella

varietà delle sue manifestazioni.

Il pensiero di David Hume (1711-1776) da tempo aveva posto sotto giudizio ogni schema ontologico o trascendente. Piuttosto l'essere umano si trovava di fronte a scelte dettate dall'**esperienza** individuale e sociale. Nel corso del XIX secolo ebbero grande sviluppo le ricerche antropologiche e psicologiche. Iniziarono con Edward Burnett Tylor (1832-1917), William Robertson Smith (1846-1894), James Frazer (1854-1941), Franz Boas (1858-1942). Continuarono nel XX con Alfred Reginald Radcliffe-Brown (1881-1955), Bronislaw Malinowski (1884-1942), Edward Evan Evans-Pritchard (1902-1973) e Gregory Bateson (1904-1980). Dovunque si aprivano nuove prospettive sul fenomeno umano e sulle diverse civiltà.

Il **positivismo** di Herbert Spencer (1820-1903) sembrava certamente propenso ad una concretezza dettata dalle scienze naturali. Era tuttavia cosciente di un alone di indeterminatezza diffuso dovunque. Non era più possibile individuare la verità come sostanza o essenza radicata in uno schema universale e obiettivo del cosmo. Essa era piuttosto esperienza, strumento provvisorio di ricerca e di azione. Il vero, nella sua concreta ed infinita varietà, si esprimeva come **linguaggio**. Così poteva essere parola della matematica o della fisica, dell'emozione o del sentimento, della poesia o della religione, del diritto, dell'economia o delle scienze naturali. Esperienza, dialettica, discussione, rivalità, interessi, atteggiamenti costituivano il tessuto autentico della vita del singolo, dei gruppi, delle nazioni.

Le opere letterarie, soprattutto i romanzi, dei primi decenni del XX secolo analizzano in maniera spietata la condizione dell'essere umano moderno nella sua prospettiva insulare e insieme cosmica. Quanto più si aggrappa alle certezze immediate e convenzionali, tanto più si vede respinto in un mare aperto e sempre variabile. La stessa tradizione religiosa cristiana trova acute e sovente ironiche reinterpretazioni. Non ci si può accontentare di formalismi, di ipocrisie, di modeste convenzioni caratteristiche dell'una o dell'altra confessione cristiana. Occorre rivedere sul piano storico e morale i caratteri della fede e individuarne un nucleo spirituale sempre attivo. Le dispute secolari delle diverse tradizioni andavano possibilmente superate in una visione ecumenica.

La **storia** delle culture, delle civiltà, delle arti, delle religioni assume un compito fondamentale e deve allargare il suo sguardo al di fuori dell'Europa. L'analisi particolareggiata del passato, soprattutto greco e romano, deve ampliarsi alla formazione della modernità e alla ricerca di una direzione fondamentale della storia. Si nasconde nella serie sconfinata dei fatti un principio, un significato, un valore che possano orientare la mente e le azioni del presente?

L'Inghilterra era stata fedele alla sua tradizionale visione **pragmatica** dell'evoluzione storica. Aveva pertanto rifiutato il sommovimento rivoluzionario, la dittatura militare, le conquiste territoriali della Francia tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo. Così pure temeva l'imperialismo economico e militare della Prussia e il nuovo ordine nazista. Dalla distruzione della Russia degli zar era nata una enorme conformazione politica con il comunismo sovietico. La generazione di coloro che erano nati e cresciuti nell'Inghilterra liberale e sociale conquistatrice del mondo si trovarono di fronte ad una **sfida** estrema di origine continentale. Una volta superato il duplice conflitto con la Germania, ci si trovava ad oriente il grande tentativo sovietico e ad occidente la nuova potenza mondiale degli Stati Uniti. Intanto i popoli soggetti al dominio coloniale premevano per la propria autonomia.

La prospettiva insulare, basata sui successi di un secolo, andava ormai abbandonata. Ogni esperienza, antica o nuova, doveva essere messa alla prova di una storia che ampliava tutti i propri confini e presentava sempre nuove sfide. Non era più possibile ritenersi al centro del mondo ed

imporre i propri interessi dovunque. La figura letteraria di **Robinson Crusoe** era sempre attuale. Naufragato su un'isola deserta era riuscito a costruirsi un ambiente vitale, protetto dai pericoli esterni e debitamente organizzato nei minimi particolari. Con il ritorno in Europa si sarebbe di nuovo trovato ad affrontare i rischi di là.

Gli autori cui è stata dedicata una sintetica scheda sono risultato di una scelta personale, appartengono alla **letteratura**, alla **filosofia** e alla **ricerca storica**. Come altre volte indicato, ebbero anch'essi origine negli ultimi tre decenni del secolo XIX ed operarono nella prima metà del XX. In ordine alfabetico sono:

Edward Hallett Carr (1892-1982)
Gilbert Keith Chesterton (1874-1936)
Robin George Collingwood (1889-1943)
Charles Harold Dodd (1884-1973)
Thomas Stearns Eliot (1888-1965)
Ford Madox Ford (1873-1939)
Edward Morgan Forster (1879-1970)
Aldous Huxley (1894-1963)
James Joyce (1882-1941)
David Herbert Lawrence (1885-1930)
Clive Staples Lewis (1898-1963)
Bruce Marshall (1899-1987)
George Edward Moore (1873-1958)
Bertrand Russell (1872-1970)
Giles Lytton Strachey (1880-1932)
Arnold Joseph Toynbee (1889-1975)
George Macaulay Trevelyan (1876-1962)
Ludwig Wittgenstein (1889-1951)
Virginia Woolf (1882-1940)

I. Letteratura al tramonto di una civiltà

1. Ford Madox Ford e la fine di un mondo

Nel 1915 il giornalista, critico letterario e narratore pubblicava il romanzo *Il buon soldato*. Ironia e tragedia si sviluppano in una sottile tessitura. Un ricco americano, assieme alla moglie, intrattiene una lunga amicizia con una coppia inglese. Il marito è erede di una nobile e ricca casata feudale. Esercita antichi diritti amministrativi e giudiziari. E' ufficiale dell'esercito. Ma tutto questo mondo ancestrale sta volgendo alla rovina: dietro il paravento della tradizione, della dignità, della correttezza, della benevolenza domina in realtà il vizio. Egli è incapace di amministrare i beni ereditati, è affetto da una pericolosa mania di generosità, accumula debiti. Dopo diverse avventure affettive il nobile e bel gentiluomo diventa l'amante della moglie dell'amico, apparentemente ammalata. I rapporti con la propria moglie hanno l'apparenza pubblica dell'educazione, dell'eleganza, della raffinatezza. Ma in realtà si tratta di un conflitto continuo.

La follia domina l'esistenza dell'apparente buon soldato, della moglie fredda e dura, dell'amante. Anche il narratore per lunghi anni vive in un mondo artificioso di lussi, eleganze, viaggi. Ormai è divenuto l'infermiere della moglie, che lo tradisce. Infine costei si considera scoperta e si uccide. L'amante invano tenta di tornare ad una vita normale e si procura la stessa fine. L'amico americano e narratore rimane chiuso nella prosperità economica, nella competenza amministrativa, nell'incapacità di amare. La dimora nobiliare dell'amico diviene sua proprietà, mentre la moglie dell'ufficiale raccoglie l'eredità residua e sposa un borghese benestante.

Le apparenze dell'antica nobiltà non nascondono più l'incapacità di assumere i compiti positivi della vita. Dominano il vizio, la menzogna, la corruzione fisica e morale. Si tratta infine di raccogliere i resti economici di un ceto ormai esautorato e di amministrarli con maggiore prudenza. Ma non è dato sapere quale indirizzo prenderà la storia futura, che sembra avviata ad uno scontro tra popoli e civiltà. Il buon soldato, nonostante la sua eleganza, il suo fascino fisico, i suoi propositi, le sue emozioni generose, dimostra il vuoto intellettuale e morale di un ceto ormai in decadenza. La dimore ataviche, gli abiti eleganti, gli alberghi internazionali, i viaggi e le vacanze, le amicizie diventano sintomi di un vuoto ormai incapace di reggersi.

Qualche anno prima, nel 1910, un altro racconto, *Una telefonata*, aveva messo in luce le ansie, i tormenti, le indecisioni di un ceto racchiuso nel proprio isolamento, nell'incapacità di assumere qualsiasi decisione concreta. Dopo la seconda guerra mondiale altre opere narrative avrebbero insistito sul medesimo tema.

La sensibilità letteraria del romanziere e critico gli permetteva di analizzare nel 1937 gli ultimi mutamenti della sua arte. In particolare, con gli americani Henry James e Stephen Crane, il polacco Joseph Conrad, l'inglese David Lawrence, la narrativa inglese era sfidata da tutte le forme di vita nello sforzo di riviverle e comunicarle al lettore. Maestro eccellente di questa analisi attuale dell'umanità era stato il russo Ivan Turgenev.

(Ford Madox Ford, *Una telefonata*, traduzione di Giorgio Arosi, Nobel, Roma 2012; *Il buon soldato*, introduzione di Attilio Bertolucci, traduzione di Guido Fink, Garzanti, Milano 2020; *C'erano uomini forti*, introduzione di Giovanna Mochi, traduzione di Giovannella Fanti, Pratiche Editrice, Parma 1991)

2. Gilbert Keith Chesterton: il teatro della vita moderna

Nel 1937 venne pubblicata postuma l'*Autobiografia* del celebre giornalista, critico letterario, conferenziere, poeta, pittore e romanziere. Di solida origine borghese fu allevato nelle convenzioni dell'età imperiale britannica. Sentì tuttavia l'attrazione delle immagini nel loro continuo formarsi e dissolversi. I costumi agiati, il benessere economico, il liberalismo politico, il dominio dei mari sembravano aver assicurato alla classe dirigente un successo stabile.

In realtà sotto le apparenze si nascondevano conflitti interiori tormentosi. La ricchezza, la buona educazione, le convenzioni sociali, il conformismo religioso e morale si basavano su una totale incertezza. Gli esseri umani apparivano, ad uno sguardo scanzonato e beffardo, come manichini o burattini di uno spettacolo spesso contorto e penoso. L'ironia, rivolta contro se stessi e i protagonisti della vita pubblica o privata, diventava un'arma capace di svelare ciò che ognuno cercava invano di nascondere.

L'arte letteraria, nelle sue diverse affermazioni, era un tentativo di superare certezze superficiali. Ognuno portava una maschera: se fosse stata tolta, si sarebbe rivelato un vuoto incolmabile. La fantasia, l'immaginazione, il sogno, l'emozione, il gesto rivelano invece l'autentica realtà oltre le mistificazioni correnti. La ragione, tanto celebrata nella cultura inglese giuridica ed economica, ricopriva un apparato artificiale. Il giovane borghese ormai fiutava la fine di un dominio basato su un'empiria finanziaria, industriale e mercantile.

L'arte pittorica divenne un primo campo di studio. Ad essa si accompagnarono la letteratura, poi il giornalismo, infine il racconto fantasioso. Provocazione e paradosso della parola rivelano ciò che l'essere umano veramente è, una volta che ci si rifiuti di accogliere come autentiche le esibizioni più comuni. L'intellettuale diventa un vagabondo, un pellegrino, un agitatore. Non è possibile una sua collocazione definitiva né in una professione, né in un partito politico, né in una classe sociale. Tutto deve essere sfidato, messo alla prova, discusso all'infinito. Incontri e scontri, amicizie e inimicizie, dialoghi senza fine sono condotti con grande passione e acuto senso dell'umorismo. Appaiono così come interlocutori principali Hilaire Belloc, Henry James, Friedrich Nietzsche, Walter Scott, Bernard Shaw, Robert Stevenson, Herbert George Wells, William Butler Yeats, Emile Zola. Li accompagnano noti politici, uomini d'affari ed ecclesiastici.

Le prospettive contraddittorie di un'epoca di successi e tormenti sfociano nel dominio dei nazionalismi. La guerra ne è la terribile conclusione. Qui riappare il problema religioso, tante volte considerato sotto vari aspetti, ma mai deciso. Il papato energico di Pio XI si mostra come un'ancora di salvezza nell'Europa stremata e priva di certezze. Tutto quello che alla moderna cultura anglosassone era apparso spesso come un'eredità fatiscente fornisce canoni intellettuali e morali solidi, soprattutto nella sua espressione romana. Il focoso ed ironico scrittore aderisce nel 1922 al cattolicesimo e ne diviene uno dei più fervidi apologeti.

Nel 1908 aveva visto la luce un complicato romanzo, *L'uomo che fu Giovedì*. Vi si univa il gusto per le avventure poliziesche con l'analisi della società contemporanea e una filosofia cosmica. Un gruppo di anarchici progetta azioni dinamitarde, in particolare a Parigi durante la visita dello zar di Russia. Forse ormai la loro rete ha una diffusione mondiale. Ma a poco a poco si scopre che i membri del suo supremo consiglio londinese sono spie della polizia britannica. Gli equivoci sull'identità di sei personaggi indicati con i nomi della settimana, da Lunedì a Sabato, sono chiariti. Rimane da scoprire chi sia il presidente, chiamato Domenica.

A Londra si svolge una generale fantasmagoria che coinvolge ampie parti della città. Il presidente sfugge alle tumultuose ricerche dei poliziotti prima a dorso di elefante poi su un pallone stratosferico. Alla fine un grande ricevimento lo vede riunirsi con i presunti anarchici. Essi in realtà rappresentano i diversi aspetti della creazione, come risultano dal testo iniziale della Bibbia. Alla

fine compare anche l'unico vero anarchico, che fa parte del cosmo creato in qualità di ribelle. Ma chi sia veramente il coordinatore della natura, della storia, della vita personale rimane assai vago. Forse è il tutto nelle sue manifestazioni più diverse. E' il garante di una continua dialettica, di eventi e rovesciamenti senza fine. Nessuna figura rimane chiusa in se stessa, tutto si muove, muta, senza che se ne possa fissare una rigida legge. Nessuna filosofia, scienza, politica o religione è in grado di dare un volto all'universo o alle scelte dell'individuo.

L'attenzione verso le forme di una religiosità apparentemente antiquata, minoritaria e convenzionale come quella romana si manifesta negli anni successivi. La presenta una figura letteraria che gode di un successo più che centenario, padre Brown. E' un modesto sacerdote cattolico, lontano da ogni forma di modernità sia nella sua cultura che nella sua apparenza fisica. Il suo ministero concerne il soprannaturale della chiesa cattolica, ma la sua capacità di comprendere le vicende umane concrete è elevatissima. Egli interviene con la sua intelligenza pratica in una grande quantità di oscuri casi polizieschi, soprattutto omicidi e suicidi.

Dove nessuna autorità pubblica sa orientarsi egli trova la spiegazione ragionevole degli eventi. Con la sua apparenza ingenua e dimessa il ministro cattolico-romano compare all'improvviso con l'antiquato cappello e con la vecchia ombrella. Si informa, interroga, calcola e infine fornisce la soluzione del caso. E' un figura ironica, quasi una macchietta, ma il suo intelletto pratico supera ogni enigma, astuzia, inganno. Non c'è mente criminale o investigatore pubblico e privato che possa stargli alla pari. Lo accompagna talvolta un gigante francese, già delinquente e in seguito poliziotto in proprio.

E' evidente il carattere parabolico dei brevi racconti. L'uomo dalla fede semplice è insieme dotato di una intelligenza umana superiore ad ogni altra di fronte ai più gravi orrori. La perspicacia empirica è completata da una saggezza morale ispirata dalla misericordia verso la colpa. Fede nella trascendenza, intelligenza concreta dei più gravi eventi della vita individuale, comprensione verso la debolezza del peccatore si uniscono in una figura apparentemente ridicola. Essa si oppone, con la sua ironia e modestia, alla scienza pretenziosa, alla ricchezza vuota, alle illusioni mondane, ad una religione di parata. Alle avventure del singolare ecclesiastico il fertile narratore dedicò cinque collezioni di novelle, uscite negli anni 1911, 1914, 1926, 1927, 1935. Di alcune esiste pure una rielaborazione televisiva.

La biografia fu un altro campo in cui il critico della modernità mise alla prova con grande successo le sue capacità di descrizione accurata, di comprensione psicologica, di simpatia ironica. La letteratura inglese del secolo XIX fu un campo in cui si conquistò un vasto pubblico. Dopo l'adesione al cattolicesimo romano Francesco d'Assisi ebbe una sua vivida commemorazione pubblicata nel 1923. Il santo professa l'estrema povertà, esibisce un'innocenza provocatoria, recita con un anticonformismo senza compromessi. Ottiene così una immediata comunione con tutto il creato. Non ha più padre o famiglia, è libero da ogni interesse economico e pretesa giuridica. Il re o l'imperatore sono uguali all'ultimo mendicante. La pietra, l'acqua il fiore, l'animale sono fratelli e sorelle di ogni essere umano. Tutti i valori della società umana sono sovvertiti in vista di una riconciliazione cosmica che ha per legge l'umiltà evangelica. Quale più grande apologia della trascendenza, del miracolo, della fede, se conducono a questa generale semplificazione e concretezza?

Un altro grande personaggio della religiosità medievale è Tommaso d'Aquino, cui viene dedicata, nel 1933, una vivace biografia. Il filosofo e teologo è considerato come assertore convinto di una razionalità filosofica universale. Essa parte dall'esperienza elementare di qualsiasi ente e costruisce una visione complessiva della realtà fino alla fonte prima del divino. L'intelletto umano è attivato dall'obiettività dell'essere, la assimila, la gode in tutte le sue manifestazioni positive. Il tomismo si

oppone al prevalere della sensibilità puramente soggettiva, dello scetticismo, dell'arbitrio. Esso è pure in grado di formulare un'etica concreta e positiva riguardo a tutti gli aspetti dell'umano. Nel giudizio dell'apologeta il pensiero di Tommaso è un valido antidoto nei confronti di una razionalità che ormai volge in Europa verso le ideologie totalitarie. Il pensiero di Aristotele avrebbe permesso al frate domenicano di liberarsi da un agostinismo cupo, pessimista, diffidente verso tutti i valori naturali. Esso sarebbe invece prevalso nella teologia di Lutero. Anche di fronte ad altre religioni la concretezza della visione tomista esalta il valore della natura, della ragione, della libertà personale.

(Gilbert Keith Chesterton, *Autobiografia*, traduzione di Cristina Spinoglio, Lindau, Torino 2010; *L'uomo che fu Giovedì. Storia di un incubo*, traduzione di Beatrice Boffito Serra, BUR, Milano 1987; *I racconti di Padre Brown*, traduzioni di Gian Dàuli, Maria Luisa Quintavalle, Enrica de Carli, Enzo Pivetti, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; *San Francesco*, traduzione di Giovanna Caputo, postfazione di Giulio Meotti, Lindau, Torino 2016; *Tommaso d'Aquino*, prefazione di Luigi Negri, traduzione di Giovanna Caputo, Lindau, Torino 2016)

3. Edward Morgan Forster: convenzione o natura?

Nella cultura inglese della cosiddetta *Belle époque* spesso riapparivano tematiche di lontana origine greca. Tra queste il raffinato romanziere, saggista, giornalista e viaggiatore presenta il conflitto tra gli istinti elementari dell'essere umano e le convenzioni aristocratiche o borghesi. Nella vita interiore dell'individuo, come nella società, la costruzione artificiale entra in conflitto con l'immediatezza della natura. A che cosa ci si doveva affidare, alla *thesis* o alla *physis*? Agli artifici retorici, professionali, di rango o all'immediatezza dell'esperienza, all'emozione individuale? La presunta e arrogante razionalità di una determinata epoca o classe sociale rappresenta davvero verità e giustizia oppure l'impulso del cuore ha propri motivi?

Sempre propenso a descrivere vicende di ambiente raffinato, elegante, egoista e danaroso ne mette continuamente in luce gli artifici. Ogni personaggio è avvolto da un involucro di convenzioni che è quasi impossibile superare. Case ampie e comode, giardini, fiori, prati, boschi accolgono persone e famiglie dotate di buone rendite agricole o finanziarie. I loro vestiti sono eleganti, colorati e lussuosi. Le tavole sono imbandite con cura, lunghe conversazioni accompagnano il tè pomeridiano. I viaggi, con lunghi soggiorni all'estero, sono a portata di mano. Le sensibilità individuali sono molto accentuate in rapporti cerimoniosi, ma difficili. Ogni minimo atteggiamento o umore deve essere valutato con cura, mentre è motivo di reazioni complicate. Umili servitori, lavoratori agricoli, esperti cocchieri e autisti, abili guardiacaccia sono al servizio delle necessità quotidiane dei signori. Chi non appartiene alla loro classe sociale, non ha adeguate ascendenze e risorse economiche, non gode della medesima educazione è un estraneo.

L'ambiente familiare e sociale va difeso da ogni intromissione di interessi di altro genere. Ci sono limiti che non devono mai essere superati per evitare pericolose mescolanze. Democrazia, simpatia, uguaglianza sono sgradevoli illusioni. La donna deve essere sempre subordinata ad una ragionevole autorità maschile o materna. A lei competono l'eleganza, la riservatezza, la prudenza, l'obbedienza. E' custode di tradizioni avite, non fonte di originalità e di scelte autonome.

Il romanziere si domanda che cosa si nasconda sotto queste apparenze indiscusse ed esibite in ogni minimo particolare. A suo giudizio sono veli che in ogni momento possono essere strappati dall'emergere di un istinto naturale di verità, di immediatezza, di amore oltre ogni calcolo. Le convenzioni della discendenza, della famiglia, dell'autorità paterna e materna, del conformismo sociale e politico possono in ogni momento mostrare quanto viene tenuto invano nascosto.

La relazione emotiva tra l'uomo e la donna, soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza, può sconvolgere persone e famiglie. Esse vengono improvvisamente travolte da una tempesta che tutto distrugge. La verità elementare della simpatia, dell'attrazione, del desiderio fisico e psichico, del sogno costringe a superare i limiti imposti dalle convenzioni tra gli affini. Molto spesso la campagna inglese o, ancor più, il paese straniero sono il luogo di improvvise rivelazioni di quanto era stato nascosto da rigide abitudini.

In particolare l'Italia appare come il paese dell'immediatezza, delle relazioni informali, della passionalità, della bellezza priva di artifici. Lo dimostrano la natura intensa e colorita, i luoghi ricchi di testimonianze storiche, l'arte geniale, i personaggi semplici e amichevoli, l'indifferenza verso le formalità e gli obblighi. Lo straniero inglese è abituato alle nebbie e piogge atlantiche, alle sfumature del cielo, ai riti dell'educazione formale. In Italia si rivela un nuovo mondo non solo naturale, artistico e storico, ma anche personale. Il cuore finalmente fa valere le sue ragioni oltre i limiti angusti delle convenzioni.

L'India, ben conosciuta, può mostrarsi con volti carichi di mistero. Ora appare un paradiso dove si rivela la multiformità della presenza divina, ora è un torbido inferno di oscurità, inganno e violenza. Riti, cerimonie, sogni e allucinazioni accompagnano dovunque il visitatore.

Chiusa nella medesima dialettica appare anche la vita religiosa nei suoi diversi volti. I rappresentanti della tradizione ecclesiastica inglese talvolta sono difensori delle convenzioni sociali più rigide. Talaltra ne sentono il peso ed aspirano a difendere la libertà degli individui ovvero del cuore. Il cattolicesimo è più vicino all'emozione individuale ed artistica. L'induismo apre il campo ad un totale rivolgimento alla ricerca di un mondo purificato da ogni conflitto.

Tra il 1905 e il 1910 vengono pubblicati quattro romanzi, in cui il tema viene sviluppato attraverso una serie di parabole. La prima opera è ambientata nella toscana e medievale San Gimignano, camuffata con il nome fittizio di Monteriano. Una giovane e ricca dama inglese viene affascinata da un personaggio locale. E' privo di mezzi, di educazione, di cultura. E' di origini familiari modeste. L'accompagnatrice della protagonista favorisce l'idillio e si giunge ad uno strano matrimonio. Vano è il tentativo di impedirlo operato da un fratello su incarico di una madre preoccupata. Giunto dall'Inghilterra con il mandato di ricondurre alla ragione la ricca ereditiera, subisce anch'egli il fascino dell'ambiente. Come era da aspettarsi, il matrimonio d'amore si trasforma in una sofferenza continua di lei e nell'indifferenza di lui. La straniera genera un figlio e muore. Ora si tratta di recuperare alla famiglia inglese il nuovo erede. Ma il tentativo di sottrarlo al padre fallisce e il bambino è vittima di un incidente stradale. Non resta che comporre pacificamente le relazioni tempestose tra due mondi incompatibili, tra i formalismi e il denaro inglesi e la passione irrazionale esplosa in terra medievale.

Due anni dopo esce *Il viaggio più lungo*, quasi autobiografia di un intellettuale inconcludente. Rimasto presto orfano e dotato di una piccola rendita si dà agli studi classici, dove peraltro non eccelle. E' da sempre afflitto da una menomazione fisica e alla ricerca di solide amicizie tra i compagni. Sposa una donna intraprendente, già fidanzata ad un atleta morto all'improvviso. In visita presso una vecchia e facoltosa zia scopre di avere un fratello, figlio illegittimo del proprio padre. Costui rappresenta la natura nella sua immediatezza: è forte, rotto ad ogni fatica, indifferente nei confronti dell'educazione, della cultura, del benessere borghese. Alla fine dovrebbe essere allontanato dal mondo civile, perché la sua esistenza è uno scandalo continuo. L'intellettuale muore tragicamente per salvare da un treno il fratello ebbro. Colui che sopravvive, a prezzo del sacrificio dell'altro, finalmente diviene un solido contadino, marito e padre di campagna. La verità, l'amore, la vita stanno dalla sua parte, lontano da ogni artificio intellettuale, finanziario e familiare.

Camera con vista, del 1908 descrive l'innamoramento improvviso di una giovane turista inglese a

Firenze. Un connazionale si è presentato alla sua attenzione, ma sembra da respingersi per la sua apparente rozzezza e per le origini familiari inferiori. Ritornata in patria si fida con un elegante, aristocratico, facoltoso signore. Ma riappare nelle vicinanze l'innamorato respinto, che alla fine vince i dubbi della fanciulla e le resistenze della famiglia. I giovani, ormai sposi, ritornano a Firenze nel medesimo albergo e negli stessi locali degli inizi. Finalmente dalla stanza si guarda oltre il panorama turistico. La sincerità, il sentimento, la decisione personale hanno mostrato i tratti di una vita autentica.

Casa Howard, del 1910, studia accuratamente il conflitto tra la sottile sensibilità femminile e le pretese maschili della razionalità. Al primato dell'io e della scelta emotiva si oppone la costruzione familiare e sociale. Si tratta sempre di un ambiente di ricca borghesia finanziaria e industriale. Tutto sembra rispondere a criteri di eleganza, di calcolo economico, di rigide forme giuridiche e morali. Ma una coppia di sorelle indipendenti sconvolge la presunta ragione dei signori. Per loro l'emozione, l'arte, la natura, le affinità spirituali hanno il primato. Dietro l'apparente successo pubblico degli uomini si rivela invece un mondo ipocrita, egoista, formale, autoritario. Non è possibile alcuna profonda conciliazione. Ognuno deve seguire il proprio istinto naturale ed atavico. Ormai la società della subordinazione al primato maschile è giunta alla fine. La donna sta rendendosi indipendente e sfugge alle imposizioni e ai compromessi. Sa rischiare da sé senza paura e costruirsi la sua casa, materiale e spirituale, secondo i suoi criteri.

Attorno alle due sorelle anticonformiste ogni nodo si scioglie per ricomporre uno stile di vita semplice e cordiale. L'antica casa di campagna era stata un tempo sede di maternità silenziosa e solida. Interessi individuali, formalismi sociali e contese giunte alla violenza omicida l'avevano profanata. Con le due sorelle diventa il luogo dove la vita rinasce oltre ogni convenzione stantia, supera il passato e guarda ad un nuovo futuro. Egoismi e ipocrisie devono lasciare il passo alla fecondità primaverile di tutta la natura.

Nel 1913 viene steso *Maurice*, che uscì postumo. Tratta del legame affettivo che unisce due studenti di Cambridge. Ancora una volta è un tema di origine greca e platonica. Il rapporto viola i canoni ufficiali dell'etica pubblica e si interrompe. Il compagno dell'avventura, dopo averla suscitata, la considera una condizione adolescenziale. Passa pertanto alla vita adulta, con il matrimonio, l'amministrazione dei beni agricoli, la carriera politica. Il protagonista invece ritiene di avere scoperto la sua autentica natura. Né un anziano medico, né un moderno psichiatra possono far nulla. Infine un intraprendente guardiacaccia della tenuta dell'amico lo lega a sé. Relazioni familiari e professionali, interessi economici e di casta non hanno più alcun valore. E' necessario seguire la propria natura originaria senza tenere in alcun conto le convenzioni correnti nel proprio ceto sociale.

Nel 1924 l'ambiente di una nuova opera divenne l'India, ancora sotto la dominazione britannica. Due culture incompatibili vi si scontrano senza possibilità di intesa. Il governo straniero è schiavo di pesanti pregiudizi verso qualsiasi espressione originale del grande paese asiatico. Solo una sprezzante e violenta autorità può regolarne la vita. Altrimenti tutto è oscuro, falso, ingannevole, sporco, ambiguo. L'apice del racconto è raggiunto nella visita a misteriose grotte di una torrida montagna. Una giovane turista inglese vi subisce un'allucinazione, che scambia per un tentativo di violenza. Ne nasce un processo in cui dovrebbe affermarsi il rigore della giustizia britannica. Ma la presunta vittima riconosce pubblicamente il suo errore e ritorna in patria.

Attorno a lei si muovono personaggi dell'una e dell'altra cultura senza alcuna possibilità d'intesa. E' meglio procurarsi un biglietto di ritorno assieme a quello dell'andata. E' impossibile per l'europeo, chiuso nella sua razionalità astratta e dominatrice, penetrare nei misteri di una terra lontana e carica di proprie ricchezze spirituali. Non si entra nelle simboliche grotte rupestri senza rimanere sconvolti.

Diverse sono state le rielaborazioni cinematografiche di romanzi ricchi di descrizioni accurate di ambienti e personaggi. Simpatia e ironia scoprono dovunque le tensioni nascoste nelle illusorie certezze di un mondo in procinto di scomparire con tutti i suoi artifici. Nasceranno nuovi esseri umani preoccupati della sincerità, delle emozioni genuine e comunicative, del comune legame?

(Edward Morgan Forster, *Romanzi*, a cura di Masolino d'Amico, Mondadori, Milano 2004)

4. Virginia Woolf: sfumature nell'infinito

L'arte letteraria ormai ha abbandonato una realtà naturale, psicologica e storica apparentemente ben determinata. Piuttosto vuole far emergere le infinite impressioni che continuamente vengono alla luce nelle singole coscienze. Un'obiettività uniforme è soltanto la pretesa di alcuni. E' dettata da una mentalità autoritaria, chiusa nelle proprie manie, paurosa rispetto a qualsiasi differenza di sensibilità.

Il medesimo spazio fisico appare continuamente in movimento, ruota attorno alle persone e assieme a loro. Si estende e si restringe con le emozioni che si alternano. Il cielo può essere vicino e lontano, la campagna muta continuamente il suo aspetto, il mare è un movimento inarrestabile. La città permette molti punti di vista diversi, le case sembrano cambiare aspetto con le ore, i giorni, le stagioni, gli anni. I loro abitanti vi assumono atteggiamenti mutevoli e soggettivi, di cui nessuno possiede la regola ultima.

Il tempo si fissa in istanti vincolati ad un'esperienza dominante. Ma poi si allarga, si trasforma, si riprende. Tutto può ritornare in un movimento senza fine, in un cerchio che si stringe e si allarga a seconda dei momenti. Le generazioni mutano, si sovrappongono, salgono alla ribalta per uscirne ben presto. Le distanze di secoli possono essere superate d'un balzo, dal momento che la memoria è sempre attiva e fa rinascere le medesime vicende. Soprattutto le dimore antiche sfidano il tempo, rivivono e mutano con i loro abitanti simili e insieme diversi.

L'arte della scrittrice appare spesso come una pittura sempre rinnovantesi in una successione di inquadrature vive e mobili. I colori mutano continuamente come il cielo, la vegetazione, i vestiti, gli umori. Nulla può essere fissato una volta per sempre. Né la natura astronomica o vegetale, né la vita psicologica degli esseri umani vengono formulate in maniera chiara e distinta. Tutto è sfumato, in movimento. Ogni particolare è legato ad una serie infinita di altri, li evoca, li trasforma, li assorbe. Ognuno tenta di porsi al centro di questo mobile mosaico e di ordinarlo secondo una propria prospettiva. Ma proprio questo tentativo moltiplica la realtà e le singole monadi sono un punto provvisorio in un variare continuo. Il medesimo io che appare dominante è spinto da parte da altri che convivono nella medesima persona.

Dove sembrano finalmente trionfare la bellezza, l'amore, l'ordine, la concordia ben presto si aprono le crepe della prepotenza, dell'indifferenza, della malattia e della morte. La vita umana è una navigazione senza fine, inconcludente, dove tutto appare e scompare in una serie incontrollabile di prospettive. Non si può stabilire una meta sicura e l'immagine del faro marittimo può rappresentare il desiderio di avere un punto di riferimento sicuro. Si tratta solo di uno scoglio, raggiunto senza entusiasmo dopo molti anni di rinvii e sofferenze.

Anche l'amore tra l'uomo e la donna nella vita familiare è carico di contrasti, di opposizioni, di incomprensioni. E' un altro teatro in cui ogni giorno si recita un difficile spettacolo. Ognuno difende se stesso e alterna momenti di concordia con altri di estraneità. Ognuno vorrebbe amare ed essere

amato. Ma troppi ostacoli intimi si oppongono all'ideale dell'armonia degli affetti. Così è dei rapporti tra genitori e figli, dove covano sempre la gelosia e la ribellione.

La stessa appartenenza sessuale è messa sotto giudizio. Non esistono una maschilità o una femminilità rigidamente separate e adatte a funzioni diverse. Ciò che in apparenza costituisce la fermezza del maschio può essere accompagnato dall'emotività e volubilità femminili. E, al contrario, non è difficile il passaggio da queste a quella. Il romanzo ironico e paradossale *Orlando*, del 1929, mostra un'avventurosa, ricca, splendida giovinezza. Essa oscilla tra le due dimensioni e sconvolge tutte le usuali misure. La vita è sogno, fantasia, illusione, esperimento.

Le convenzioni di una società che ritiene di essere erede di un glorioso passato sono solo un cumulo di macerie. Tanta polvere vi si è posata, tante ridicole contraffazioni ne mascherano l'inconsistenza, tanta umidità le corrode. Vera realtà appartiene solo alle illusioni o ai sogni di un animo disposto alla sincerità, al rischio, alla sofferenza e alla gioia.

La natura nella sua immediatezza e la solitudine sono il luogo in cui ci si sottrae meglio a tutte le finzioni della vita usuale. Soprattutto la natura astronomica, vegetale e animale è capace di parlare il silenzioso linguaggio di un'armonia intessuta di vita e di morte, di pace e di conflitti, di gioie e sofferenze. La solitudine è la compagna più fedele degli animi sensibili.

La poesia moderna tenta di fornire un'interpretazione sperimentale e sfumata di questa nuova condizione dell'umanità. E' frutto di sofferenza, di rischi, di un lavoro sottile, di autoanalisi senza certezze ultimative.

Lontani sono i problemi della politica, dell'economia, delle guerre. Prevalgono quelli dell'emozione interiore, della ricerca della vita in un mondo di contraffazioni e di morte. Il nulla e i suoi fantasmi sono sempre in agguato e finiranno per avere la meglio.

Il saggio *Una stanza tutta per sé*, sempre del 1929, sottolinea la lunga dipendenza in cui le donne sono state tenute nella società inglese. A loro sono mancate sia una modesta libertà economica, sia un luogo tranquillo per dedicarsi alla scrittura. Così sono state generalmente ristrette nella vita domestica ed ebbero difficoltà nel dare testimonianza poetica delle loro sensibilità. Ma anche questo mondo antiquato sta tramontando e le donne sono invitate a divenire protagoniste della vita culturale. Hanno acquisito nuovi diritti economici e politici, che devono essere accompagnati da una libera manifestazione di immagini poetiche. La nuova arte letteraria deve superare un'ancestrale limitazione. Sono inutili lamenti e autocommiserazioni. Sono piuttosto necessarie una vivida coscienza di sé e una coraggiosa intraprendenza che superino logore convenzioni.

(Virginia Woolf, *Romanzi*, a cura e con un saggio di Nadia Fusini, Mondadori, Milano 2005)

5. James Joyce e l'isola dei fantasmi

Parigi, Trieste, Roma, Zurigo e ancora Parigi sono le tappe principali di un lungo vagabondaggio lontano dall'isola nativa e dalla città di Dublino. Ma tutta l'arte del romanziere è dedicata al luogo delle sue origini. L'esule si aggira senza posa tra la gente, le vie, i negozi, gli uffici, le illusioni, le miserie dell'Irlanda ancora unita alla corona inglese. La memoria continuamente ritorna ai luoghi dell'infanzia, dell'adolescenza, della prima età adulta. Quasi moderno Ulisse, ma in un viaggio senza ritorno, rimarrà per sempre lontano dall'isola natale. Tuttavia non la descrive in termini nostalgici. Piuttosto ne indica i limiti angusti in cui si avvolge senza speranza. Il ricordo diviene una continua accusa contro la corruzione che l'ha pervasa. E' un amore deluso che si esprime nella critica amara, nel sarcasmo, nell'ironia.

Nel 1914 viene pubblicata una raccolta di narrazioni assai critiche sulla vita pubblica e privata della patria lontana, *Gente di Dublino*. Tutti i personaggi sono coinvolti in una inarrestabile decadenza intellettuale, morale e politica. Ad una ricchezza opulenta si contrappone una miseria penosa. La cultura si avvolge in artifici verbali e mode passeggera, la politica è soggetta al potere britannico. Le famiglie sono strette tra un conformismo superficiale e i guasti dell'egoismo, della malattia, dell'ebbrezza. Non si vede nessun impegno intellettuale, nessuna energia positiva, nessuna speranza. Ogni personaggio recita su una scena modesta un ruolo da burattino camuffato nelle più diverse sembianze. L'aspetto fisico delle persone oscilla tra l'esibizionismo e la sciatteria. Il cibo e il denaro sono il problema più grave per chiunque. Si tratta di una generale follia dalle forme più molteplici e foriera di corruzione e di morte. Tutto è inconcludente, evanescente, polveroso, meschino, pronto alla improvvisa scomparsa. Anche la religione cristiana, nelle diverse forme del cattolicesimo romano e del protestantesimo anglosassone, non riesce ad uscire da modeste esibizioni e da contraddizioni ereditarie.

Nel 1916 uscì *Ritratto dell'artista da giovane*. E' una ricostruzione assai dura dell'infanzia e adolescenza del letterato in un mondo fatiscante. Il padre è coinvolto in una amministrazione sconclusionata dei suoi beni e in un cattivo esercizio della sua professione pubblica. I debiti, gli sfratti, le umiliazioni sono all'ordine del giorno per tutti i membri della numerosissima famiglia. L'educazione del giovane è affidata alle scuole dei gesuiti. Qui la sua intelligenza brilla e fa addirittura pensare ad una sua adesione alla Compagnia. Essa rappresenta una forma intellettualmente energica del cattolicesimo. Ma per lui si tratta di posizioni precostituite, basate su una filosofia irrigidita, su una devozione prefissata. Tutto gli sembra legato ad un programma precisato una volta per tutte: il singolo sarebbe emanazione di una struttura e solo attraverso di essa conquisterebbe un posto nella vita pubblica. Così l'adolescente è di nuovo rinviato alle sue scelte. Ne seguirà il tentativo dello studio delle lingue straniere e poi della medicina a Parigi. Ma alla fine prevarrà la difficile scelta dell'arte letteraria, spesso fonte di inquietudini mai sopite e di povertà senza scampo. Il ricorso alla cultura classica suggerirà di indicare il protagonista con il nome greco di Dedalo, l'uomo ingegnoso alla ricerca della via per uscire dal labirinto di un'altra isola antica.

Nel 1922 uscirà una vastissima opera, *Ulisse*. Lo spirito ironico vi domina largamente, accompagnato dalla amarezza di chi è fuggito da una patria ostile. E' la descrizione di una sola giornata di un protagonista attorno al quale tutto si dipana senza alcun costrutto finale. Famiglia, amicizie, conflitti, soldi, cibi, vestiti, sesso, emozioni, ricordi, luoghi, religione sono sottoposti ad una analisi spietata. Tutto gira e rigira su se stesso. Ogni minima caratteristica ne richiama altre infinite, in una articolazione dove il dissolvimento è continuo. Non c'è alcun terreno solido, non ci sono scelte decisive, mancano principi fermi di qualsiasi natura. L'isola amata e respinta si avvolge in una nebbia oscura, senza tempo, senza ideali, senza interessi, che non siano meschini e volti alla più modesta e provvisoria sussistenza.

Il linguaggio è costruito con contaminazioni di ogni genere e allusioni continue ad opere e eventi diversi. Frequente è il richiamo ai drammi di Shakespeare assieme alle più diverse opere letterarie di lingua inglese. Poesie popolari, canti religiosi, riti liturgici, ideologie politiche, ricordi storici, leggende accompagnano reminiscenze greche e latine. L'arte segue l'artificiosità della vita cittadina e mette in luce una follia senza scampo. La corruzione e la morte dovunque sono in attività e infine impongono il loro primato. Cimiteri di umani e mattatoi animali sono il segno di una malattia senza cura. Il lettore è accompagnato nel lungo percorso di un viaggio senza scopo e meta definitivi, se non quelli di prendere coscienza di una fine imminente. La scenografia multiforme della vita è pronta in ogni momento a mutare e crollare.

Così l'isola ormai lontana, ma ben presente nella fantasia poetica, diviene un simbolo dell'Europa

priva di ideali e valori. L'egoismo, la grettezza, l'ipocrisia, l'esibizionismo, la follia hanno instaurato il loro potere distruttivo. Rimane solo da attenderne una fine amara in qualche gorgo di flutti marini. Né Dedalo, né Ulisse, né il moderno poeta hanno trovato la via di casa. E forse nessun umano la troverà mai.

Viene da pensare alla contemporanea *Montagna incantata* di Thomas Mann o alla psicanalisi di Sigmund Freud.

Nel 1939 uscì *Finnegans wake*. Tutte le tematiche dell'esistenza umana vengono esposte con un linguaggio paradossale. Non esiste un racconto che pretenda di descrivere fatti, sia pure immaginari, collocati in spazi e tempi precisi. Tutto appare contaminato, associato, mescolato in un linguaggio che vuole esprimere le profondità della vita. Non è possibile ridurla ad esperienze precise, neppure nei canoni linguistici più correnti. Sono necessari un superlinguaggio e un sublinguaggio capaci di esprimere infiniti momenti, relazioni estese dovunque. Lo scrittore dà voce allo spirito umano in una enciclopedia di emozioni, sentimenti, atteggiamenti che si spingono dovunque e si intrecciano senza fine. La realtà è senza misura, la logica delle distinzioni non serve. Occorre accogliere un processo universale di inizio, sviluppo, decrescita e morte. Ma la vita inizia di nuovo i suoi cicli e le sue correlazioni. Nessuno può dire da dove prenda le mosse e dove finisca. Anche qui si può percepire l'influenza dell'antica cultura classica nel suo aspetto di universale ciclicità. Ogni istante emerge da una massa infinita di fenomeni per sprofondarvi e riapparire. Così è dell'umanità moderna: ha rotto tutti gli argini di un sapere chiuso in se stesso e naviga a vista.

La cultura italiana dell'ultimo secolo ha percepito il fascino misterioso di questa ricerca senza fine tra i meandri dell'esistenza.

(James Joyce, *Gente di Dublino*, introduzione di Giorgio Melchiori, traduzione di Franca Cancogni, Einaudi, Torino 2015; *Dedalus: ritratto dell'artista da giovane*, traduzione di Cesare Pavese, Mondadori, Milano 1997; *Ulisse*, traduzione, commento e note di Giulio de Angelis, due saggi di Giorgio Melchiori, nota di Hans Walter Gabler, Mondadori, Milano 2014; *Finnegans wake. Libro primo*, a cura di Luigi Schenoni, introduzione di Giorgio Melchiori, bibliografia di Serenella Zanotti, *Libro secondo*, a cura di Luigi Schenoni, *Libro terzo, Libro quarto*, a cura di Enrico Terrinoni e Fabio Pedone, Mondadori, Milano 2017)

6. David Herbert Lawrence: la forza della natura

Origine proletaria, diffidenza verso la cultura aristocratica e borghese, sensibilità per la natura immediata ebbe il romanziere, poeta, saggista, pittore per anni esule dalla sua patria. Le voci e i colori della natura astronomica, minerale, vegetale e animale sono l'ambiente più consono alla vita umana. Tutto il cosmo è pervaso da una energia multiforme che si manifesta nel sole, nella luna, nelle stelle, nelle nubi oscure, nella pioggia battente, nella neve. I colori e i mutamenti stagionali della vegetazione accompagnano acque correnti o immobili. Gli animali completano il quadro edenico sia nella variante domestica che in quella selvaggia. Soprattutto gli uccelli con il loro canto e le loro evoluzioni accompagnano la comune esistenza. Come nell'inizio biblico o nella sensibilità francescana l'immediatezza della natura costituisce l'ambiente più affine agli esseri umani. Li appaiono senza artifici l'uomo e la donna, il giovane e il vecchio, il contadino e il guardiacaccia, i padri, le madri e i figli, i ricchi e i poveri, i lavori concreti della casa e dei campi. Gioie e sofferenze, riposo e fatica, vita e morte si alternano sempre in una sorte in cui tutti sono coinvolti.

La poesia è chiamata a indicare una comunione cosmica in cui ogni elemento fa parte dell'ordine primordiale. Così le opere e le emozioni degli esseri umani sono tanto più genuine quanto più si

avvicinano all'immediatezza naturale. Il gesto, la parola, l'aspetto fisico devono avere la stessa immediatezza e sincerità del cielo, dell'albero, dell'acqua, dell'animale. Quando la società vuole costruire un mondo artificioso, contorto, arrogante, diventa luogo di sofferenza, di angustia, di falsità. L'essere umano si sottrae alla corrente vitale e ne interrompe il flusso creativo.

In particolare le emozioni del sentimento amoroso corrono il rischio di essere incanalate in forme irrigidite. Lì scompare ogni immediatezza e ne rimane una maschera vuota. L'ipocrisia sostituisce la sincerità, il denaro soffoca il sentimento, la forma esterna la sostanza intima. Una simile apoteosi dell'immediatezza del sentimento o dell'istinto può sconvolgere regole apparentemente fissate una volta per tutte. Spesso il racconto assume un tono ironico, canzonatorio oppure diviene una diretta provocazione. Suscita la repulsione di molti e la condanna dei tribunali.

Ma il tentativo di soffocare l'originalità dell'emozione, del sogno, dell'immagine carica di significati è destinato a mostrare i limiti ristretti in cui si rinchioda. Ogni persona è carica di una sua individualità, di una sua energia primordiale che invano si tenta di racchiudere in forme sociali prestabilite. La poesia raccoglie sguardi luminosi o cupi, gesti sinceri o trattenuti, parole spontanee o impediti. Descrive lungamente caratteristiche fisiche di uomini, donne o bambini. Trova negli abiti lussuosi o dimessi un linguaggio che manifesta le emozioni più vive.

Nel 1911 uscì *Il pavone bianco*. Raccoglie con una infinità di particolari la vita agreste di un gruppo di famiglie di origine differente. La più caratteristica è strettamente legata alla terra e vive in simbiosi con la natura circostante. È dominata da un padre saggio e cordiale aiutato da un figlio aitante. Costui è respinto da una giovane donna di origini borghesi, sposa una locandiera, si fa commerciante. Ma non riuscirà mai a sostituire il diretto contatto con i campi e gli animali. L'amore deluso rimarrà sempre allo stato di sogno. Nel corso degli anni, nonostante il successo economico, non riuscirà mai a riempire il vuoto creatosi dentro il suo animo. Cadrà vittima della malattia e di una morte precoce. Il candido pavone è il simbolo di una femminilità attraente, emozionante, desiderata, ma sempre sfuggente. Infine la donna trova davvero se stessa nella generazione e nella cura dei figli. Supera per istinto l'attrazione verso l'uomo che pure ha scelto e l'ha resa madre. Qui la natura femminile trova il suo compimento ed esercita le sue scelte più ferme. La madre si pone al centro della vita cosmica e respinge l'uomo ai suoi margini: lo asservisce o lo distrugge.

Il tema riemerge con *Figli e amanti*, del 1913. Il racconto è carico di tratti autobiografici. L'ambiente proposto è quello delle miniere di carbone e delle modeste famiglie che vivono di quell'attività. I conflitti tra coniugi, la prole numerosa, la ristrettezza degli spazi abitativi, la scarsità di denaro, il lavoro faticoso, le malattie segnano i tratti di un'esistenza proletaria. Invece la natura agreste indica sempre il luogo ideale della vita.

Una madre laboriosa ed energica soffre di un matrimonio infelice. Si aggrappa con tutte le sue forze ad un figlio amatissimo. Gli impedisce di vivere una relazione affettiva con un'attraente e giovane amica di famiglia contadina. È una rivalsa nei confronti delle sue sofferenze. Neppure un'altra donna affascinante riesce a superare i violenti contrasti che si muovono nell'animo del figlio troppo amato. Infine egli rimane solo e profondamente legato alla madre anche dopo la sua scomparsa. È un vuoto che mai nulla potrà riempire e si esprime soltanto nei sogni e nell'arte. La corrente cosmica della vita viene ostacolata dalle sue stesse origini.

Arcobaleno del 1915 segue per molti decenni le vicende di una famiglia di origine contadina. La prospettiva fondamentale è rappresentata da tre donne di generazioni diverse. La prima ha trovato compimento della sua femminilità nella vita di una fattoria. La figlia si è dedicata alla maternità in un mondo piccolo borghese. La nipote impersona la donna moderna. Esige la propria libertà, vuole esercitare una professione, aspira alla cultura universitaria, ricerca un amore sublime.

Ma ogni individuo vive in un mondo a sé. I legami con altri possono essere intensi, ma sono anche

carichi di tensioni difficili da sciogliere. Ognuno segue una propria via alla ricerca del compimento delle sue aspirazioni e si orienta da solo nei confronti di un mistero naturale che rimane quasi completamente oscuro. E' un infinito che talora risplende per qualche attimo. Sull'esistenza psicologica, etica o religiosa dell'individuo può brillare, in qualche felice momento, una luce primordiale, ma è presto ricoperta da nuvole pesanti. Quanto più ci si allontana dalla terra, dai boschi, dagli animali, tanto più ci si perde in un mondo pieno di contraffazioni. Il sentimento entra in conflitto con le convenzioni, l'amore con l'odio, l'attrazione con la repulsione, lo spirito con la carne. La natura infinita non si fa racchiudere in ruoli familiari e sociali prestabiliti oppure soltanto sognati.

Dopo il più miserabile fallimento di tutte le sue aspirazioni la giovane donna, ormai sola, ritrova se stessa. Finalmente appare un arcobaleno che illumina ogni angolo dell'universo e dell'umanità. Tutto può apparire in una nuova luce semplice e concreta. Ormai libera da tutte illusioni dell'adolescenza è in grado di affrontare un nuovo cammino conforme alla natura e alla verità.

Donne innamorate del 1920 segue il tragitto di due sorelle della medesima famiglia alla ricerca della piena libertà psicologica e morale. Il tema dominante è il loro difficile rapporto affettivo con un intellettuale, per la prima, e con un aristocratico industriale, per la seconda. La liberazione da legami familiari ed economici incombenti esige per la donna moderna una lunga tormentosa iniziazione. L'indipendenza deve essere ottenuta attraverso un rischio continuo e la rottura di convenzioni usuali. Né l'una né l'altra troveranno una condizione stabile. L'aristocratico si lascerà morire nel gelo della montagna tirolese; l'intellettuale sconvolto avrà nostalgia di un altro tipo di legame affettivo ormai impossibile.

Il serpente piumato, del 1926, riflette le esperienze di un soggiorno del romanziere in Messico. Una quarantenne irlandese e cattolica, divorziata e vedova, viene a contatto con i fremiti di una cultura primordiale. L'Europa prima e in seguito gli Stati Uniti hanno imposto alle popolazioni originarie i loro principi. Gli interessi materiali, i meccanismi legali, il primato della massa anonima, una falsa democrazia, una religiosità artefatta hanno ricoperto e stravolto la vita primordiale del popolo indio. Nella corruzione che ne è seguita può di nuovo emergere una forza cosmica che ristabilisca l'ordine primigenio. Individui eletti sono chiamati a rinnovare se stessi e ad annunciare un mondo purificato da sottomissione, ignoranza, indifferenza e morte. Qui finalmente l'uomo e la donna troveranno la loro vera identità e scopriranno un legame superiore ad ogni formalismo.

La guerra appena conclusa ha dimostrato il carattere distruttivo delle civiltà dominanti per secoli. L'autoritarismo ispanico prima e, in seguito, l'affarismo anglosassone hanno sottoposto le antiche civiltà ai propri scopi di conquista. Occorre battere nuove strade in un mondo diverso. L'antica sapienza messicana sembra qui accogliere accenti molto simili a quella immaginata da Nietzsche attraverso la filosofia iranica di Zaratustra. Ma da tempo in Europa era viva l'attenzione verso culture primordiali capaci di mostrare gli abissi dell'animo umano sottoposto ai rigori formali di una razionalità schematica.

L'amante di Lady Chatterley, del 1928, chiude il lungo percorso di analisi delle più profonde emozioni dell'animo umano, in particolare di quello femminile. La maschilità aristocratica e borghese è stata definitivamente resa invalida dagli eventi bellici. Essa è incapace di amare e generare. La forza virile originaria appare di nuovo con la figura di un guardiacaccia. E' un uomo elementare che vive a contatto con la natura vegetale e animale. Il mondo delle convenzioni ormai prive di contenuto va abbandonato alla sua sterilità. Occorre riaprire il contatto immediato con le forze del cosmo. Solo in comunione con esse sarà possibile un rinnovamento della vita fisica e morale. Ne segue una vita familiare di modesto e concreto carattere contadino.

Nei suoi racconti il romanziere torna molte volte sul tema dell'uomo anglosassone nel mondo

moderno. Un tempo conquistatore e dedito al materialismo affaristico, ormai è un invalido. Si racchiude in formalità esteriori e si appresta a scomparire dalla scena mondiale. Chi lo sostituirà? Numerose sono state le interpretazioni cinematografiche delle principali opere.

(David Herbert Lawrence, *Tutti i racconti e romanzi brevi*, a cura di Ornella De Zordo, Newton, Roma 1995; *Romanzi*, I-II, a cura di Ornella De Zordo, Mondadori, Milano 2000-2001)

7. Thomas Stearns Eliot: la ricerca dell'identità

Originario degli Stati Uniti e di una famiglia di industriali, nel 1927 assunse la cittadinanza britannica e aderì alla chiesa d'Inghilterra. La sua formazione e la sua attività culturale ebbero un carattere internazionale proprio in quell'Europa che era caduta nel più gretto nazionalismo e nel bellicismo distruttivo. Si ispirò in un primo tempo alla filosofia di Francis Herbert Bradley (1846-1924). Tutto il complesso dell'esperienza umana si svolgerebbe nel continuo rapporto tra l'empiria più concreta ed un valore spirituale ultimativo. Si tratta di una dialettica universale dello spirito caratteristica della cultura europea fin dalle sue origini greche. Come aveva dimostrato il pensiero hegeliano la verità si manifestava in un movimento continuo tra il relativo e l'assoluto.

L'arte poetica e letteraria manifesta questa ricerca incessante. L'immagine, proprio nella sua concretezza, nasconde l'aspirazione ad una verità e ad una bellezza che devono continuamente essere riscoperte. Se ci si solleva al di sopra di un immediato e cieco materialismo, si scoprono mondi spirituali infiniti o dovunque presenti. Lo studioso di filosofia e di letteratura internazionali si fa così poeta di un'umanità inquieta che cerca di sollevarsi oltre le sue dimensioni più ristrette.

Nella storia letteraria, soprattutto angloamericana, francese, tedesca e italiana, nel corso dei secoli, si può individuare l'aspirazione continua che conduce dalla materia allo spirito, dal relativo all'assoluto, dall'empiria all'ideale. Dante Alighieri mostra in modo esemplare il carattere ultimo della parola poetica e della costruzione letteraria.

L'arte teatrale permette di analizzare a fondo e secondo prospettive diverse il labirinto delle esperienze umane alla ricerca di una catarsi. Tutto può apparire in un primo tempo aggrovigliato, falso, confuso. Le vicende individuali e familiari, la politica e l'economia, le divisioni sociali sembrano in un primo tempo una gabbia in cui ognuno è rinchiuso senza speranza di uscirne. L'ipocrisia e la paura dominano le persone, tese a nascondere le proprie angosce. Ma la realtà più semplice e immediata si fa luce attraverso la dialettica che si esercita tra i personaggi.

Così *Assassinio nella cattedrale*, del 1935, conduce al martirio del vescovo Thomas Becket e lo libera da tutte le commistioni tra politica e religione. *Riunione di famiglia*, del 1939, e *Cocktail party*, del 1950, mettono allo scoperto le tensioni della vita familiare e sociale, finché non si accettino positivamente i propri limiti e quelli altrui. *L'impiegato di fiducia*, del 1954, e *Il vecchio statista*, del 1959, portano alla luce quanto era stato nascosto per decenni dai protagonisti. La verità dei fatti svoltisi in un tempo giovanile può danneggiare la propria rispettabilità e la carriera pubblica. Ma è meglio per tutti riconoscere eventi non modificabili e accettarne le conseguenze senza timore. La paura toglie confidenza in se stessi e negli altri, indebolisce fisicamente e psicologicamente chi ad essa si sottomette. Ognuno può distruggere se stesso oppure acquistare confidenza e coraggio con un aperto riconoscimento della propria storia. Né l'autorità familiare, né il potere pubblico, né la classe sociale, né il denaro saranno in grado di liberare gli individui dalle loro paure. Esse si sono stabilite nell'infanzia e nella giovinezza e hanno bisogno della più semplice verità per essere infine esorcizzate. Ognuno alla fine è rinviato alla propria esperienza e alla propria

coscienza più elementari, come insegnava la sapienza delfica: “Conosci te stesso” ovvero “Accetta i tuoi limiti”.

(Thomas Stearns Eliot, *Opere*, I-II, a cura di Roberto Sanesi, Bompiani, Milano 2001-2003)

8. Aldous Huxley: immagine e verità

Letteratura, pittura, musica, psicologia, sociologia, biologia si uniscono per fornire rappresentazioni drammatiche della Gran Bretagna dopo la prima guerra mondiale. L'aristocrazia ha esaurito il suo compito economico e sociale. I suoi ultimi rappresentanti delegano l'amministrazione dei loro beni agricoli a funzionari borghesi e si dedicano a strani interessi culturali. Dietro alla loro apparenza e ai loro lussi si cela un vuoto totale. La borghesia industriale e finanziaria ha preso il sopravvento nella moderna società e ha come unico criterio di misura il denaro. Le arti letteraria e pittorica vivono ai margini delle ricchezze fondiarie, commerciali e speculative. Si arrovellano per partecipare ai loro guadagni e per crearsi una nicchia adeguata.

Secondo il durissimo giudice della propria nazione, un tempo dominatrice del mondo, una coltre di parole ricopre ogni realtà pubblica e privata con invenzioni, manipolazioni e ipocrisie. La vita politica è lontana e dominata da interessi di fazione; quella militare e coloniale è un'ombra pronta a scomparire. La democrazia ha livellato tutto e tutti in base ai suoi canoni mediocri. Ma anche la reazione ha basi prive di fondamento. La scienza si è rinchiusa nelle astrazioni e nelle ricerche specialistiche. La filosofia si riduce a lunghi monologhi oppure a scambi dialettici privi di qualsiasi verifica. L'ampio mondo a cui gli interessi inglesi si erano per secoli rivolti con intenti conquistatori sembra scomparire. Rimangono per i ricchi la Francia o l'Italia come luoghi di turismo culturale e distrazione. Al di sotto di questo edificio, di cui nessuno ha la direzione e le cui basi vacillano, sta il ceto dei lavoratori manuali. Sottoposto alle più dure fatiche riceve modeste briciole della ricchezza altrui. La religione di stato è la consolazione di alcuni, ma non sa rispondere alle domande più vive. La vita sessuale è pervasa da tormenti, instabilità, oscillazioni. I rapporti tra generazioni sono pieni di contrasti.

La domanda che esplicitamente o tacitamente viene fatta da ognuno riguarda la vera natura degli esseri umani. Tutti sembrano pedine di un grande gioco che non dà ragione di se stesso. Se ci si può rinchiuso nei ruoli prefissati, si può forse condurre una vita apparentemente ragionevole. Ma è difficile non scontrarsi con i più gravi problemi pubblici e privati. La natura vegetale o animale è guidata da regole precise, mentre quella umana si avvolge in apparenze, menzogne, sofferenze. Il desiderio di trovare un equilibrio fisico, psichico e sociale viene generalmente fuorviato sia dalle contraddizioni personali sia da quelle di una società ingannevole.

Due romanzi e una serie di racconti mettono spietatamente in luce il vicolo cieco in cui sembra incappata la nazione della libertà democratica, dell'empirismo filosofico, della finanza e del commercio mondiali. *Giallocromo*, del 1921, mostra ironicamente una vacanza presso un castello nobiliare della campagna inglese. Ognuno si muove secondo le proprie illusioni e non riesce mai ad incontrare gli altri. Gli individui sono rinchiusi in se stessi e mostrano le proprie caratteristiche. Tutto si dipana e ripete senza un accordo sincero, un incontro di spiriti affini, un'armonia degli animi. Il lusso generoso dei ricchi proprietari mette solo in luce i contrasti degli animi, le gelosie, le ostilità. Bisognerà andarsene al più presto, forse anche rammaricandosi di un'occasione perduta.

Punto contro punto, del 1928, è un'enciclopedia della corruzione che ha pervaso la società britannica in apparenza più influente. Il lungo racconto fa agire una serie di personaggi inquieti,

tormentati, lamentosi. Nel finale un infelice bambino muore di meningite, un politico aitante viene ucciso, l'assassino è a sua volta colpito dagli amici di quello, un giornalista ambiguo ottiene gradevoli successi economici. E' la sintesi di una società ormai priva di qualsiasi punto di riferimento.

“Adesso il mondo è stabile. La gente è felice; ottiene ciò che vuole, e non vuole mai ciò che non può ottenere. Sta bene; è al sicuro; non è malata; non ha paura della morte; è serenamente ignorante della passione e della vecchiaia; non è ingombrata né da padri né da madri; non ha spose, figli o amanti che procurino loro emozioni violente; è condizionata in tal modo che praticamente non può fare a meno di condursi come si deve” (Aldous Huxley, *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*, Mondadori, Milano 2016, pp.195-196): così nel 1932, in una nuova opera ironica, venivano delineati i tratti di un modo liberato da ogni angoscia. Lo si sarebbe costruito in base ad un rigido programma biologico. Gli esseri umani diverrebbero risultato di un organizzatissimo allevamento iniziato con la fecondazione artificiale. Una rigorosa selezione gerarchica ed una educazione automatica faranno giungere allo svolgimento delle funzioni prefissate. Ogni forma di individualità viene esclusa assieme alle libertà pericolose dell'arte, della ricerca scientifica, della speculazione filosofica, della religione biblica. Tutta questa antica e drammatica tradizione è destinata a spegnersi in un disegno universale uniforme, che avrebbe accompagnato ogni individuo dall'embrione alla morte. Solo un selvaggio di dubbia origine si ribella all'ordine perfetto. Ma lo avrebbe atteso solo un disperato suicidio.

Nel 1958 il romanziere volle mostrare con una serie di appendici quanto le sue immagini indicassero problemi divenuti universali. Il mondo moderno è avviato verso forme sempre più accentuate di uniformità, massificazione, adattamento, a scapito della libertà individuale.

Una visione filosofica ispirata alle filosofie orientali appare nel nuovo romanzo *Il tempo si deve fermare*, del 1944. Al seguito dei nazionalismi e delle dittature l'Europa sta dimostrando il carattere distruttivo ormai prevalso nella sua storia recente. Movimenti di massa e individui carismatici si sono assunti il compito mostruoso di asservire tutto alle loro illusioni. Ognuno pretende di possedere il significato ultimo della storia. In realtà si procede verso la violenza, l'imposizione, la crudeltà, la distruzione. Il tempo europeo deve essere arrestato, perché conduce alla catastrofe. Ognuno deve confrontarsi con un ideale di semplicità, di umiltà, di concordia, di pace al di fuori di ogni illusione rivoluzionaria. Il singolo individuo deve produrre una sua conversione interiore di cui la sapienza orientale può essere maestra. La poesia, l'amicizia, la coerenza porteranno la pace cantata nell'ultima prospettiva della *Commedia* di Dante Alighieri e nell'*Infinito* di Giacomo Leopardi.

L'isola, del 1962, presenta i tratti mitici di una civiltà rimasta per un secolo estranea allo sviluppo industriale, finanziario, politico, militare del mondo europeo e americano. L'etica e la religione si ispirano all'induismo e al buddismo. Ogni contrasto è appianato, tutto è posto in comunione con una pace universale. Qualsiasi tensione pubblica o privata è esorcizzata da una sapienza comune, acquisita attraverso un'educazione organica.

A questa nuova isola dei Feaci approda un moderno Odisseo inglese. Il carico delle sue contraddizioni è sottoposto ad una procedura di liberazione interiore. Gli interessi economici, i legami politici, le origini familiari, le esperienze affettive, l'etica e la religione devono subire un difficile processo di critica e di rielaborazione. Esso è guidato da autorevoli personalità isolate, ma intanto si fa sempre più vicina la minaccia straniera della violenza conquistatrice.

L'isola alla fine è radicata nella coscienza che ha percorso un difficile processo di illuminazione e compassione. Nulla vi è escluso, ma nulla deve esercitare una funzione dominante e capace di monopolizzare la coscienza di se stessi. Ogni esperienza limitata e concreta va rivissuta secondo i canoni di una pace universale priva di idoli, di tragedie senza scioglimento, di predestinazioni e

corruzioni immodificabili. Tale è la condizione dell'uomo moderno alla ricerca della libertà e della pace in un mondo devastato dal materialismo e dalla violenza.

Dalla lontana e immaginaria isola dell'oriente più lontano l'esule riflette sul capitalismo anglosassone, sul comunismo sovietico, sul nazismo, sul colonialismo. Tutta la tradizione filosofica, etica, religiosa dell'occidente con le sue contraddizioni viene messa sotto giudizio.

(Aldous Huxley, *Giallocromo*, traduzione di Cesare Giardini, Einaudi, Torino 1979; *Punto contro punto*, traduzione di Maria Grazia Bellone, Adelphi, Milano 1980; *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*, traduzione di Lorenzo Gigli, Mondadori, Milano 2016; *Il tempo si deve fermare*, traduzione di Edoardo Bizzarri, Baldini e Castoldi, Milano 2012; *Le porte della percezione. Paradiso e inferno*, traduzione di Lidia Sautto, postfazione e bibliografia di Grazia e Renato Boeri, Mondadori, Milano 2016; *L'isola*, traduzione di Bruno Oddera, Mondadori, Milano 2017; *Tutti i racconti*, traduzioni di Floriana Bossi, Luigi Barzini jr e Emilio Ceretti, Baldini e Castoldi, Milano 2007)

9. Clive Staples Lewis: fantasia, morale e religione

Nel 1938 il docente di letteratura medievale affida il suo giudizio sulla civiltà europea moderna ad un romanzo interplanetario, *Lontano dal pianeta silenzioso*. Un ingenuo filologo viene coinvolto in una avventura cosmica organizzata da due misteriosi personaggi. Una nave spaziale li conduce in un lontanissimo pianeta, dove vive un'umanità semplice, pacifica, esemplare. Essa è lontana dalla scienza, dalla violenza, dall'inganno che regnano sulla terra. Il protagonista si libera immediatamente dalla pericolosa tutela dei due organizzatori del viaggio e impara a gustare le condizioni di vita del nuovo mondo. Istruito dalla recente esperienza sceglie di tornare alla terra con un viaggio pericolosissimo. Di nuovo assapora la semplicità della natura al di fuori delle follie scientifiche ed economiche di conquista dell'universo, in cui era stato coinvolto contro la sua volontà. Anche sulla terra è possibile ritrovare il gusto delle origini universali degli esseri umani, dovunque si trovino.

Il racconto è intessuto di immagini tratte dalla mitologia e dalle narrazioni di viaggi straordinari alla ricerca della vera realtà del cosmo e degli esseri umani. Antichi miti mesopotamici o egiziani, il paradiso terrestre e le apocalissi della Bibbia, le metafisiche gnostiche, i viaggi di Odisseo e di Dante, le fantasie su isole utopiche sono sempre attuali. La realtà terrestre può essere osservata da antichi e sempre nuovi punti di vista carichi di sapienza. La percezione dell'universo esige canoni immaginari ricchi di spirito critico e di ammonimenti morali.

La tematica venne ripresa nel 1943 con *Perelandra*. Le immagini bibliche della creazione primigenia, della lotta tra il bene il male, della redenzione attraverso la sofferenza sono trasferite in uno scenario astrale. La purificazione di tutto l'universo e un nuovo inizio esclusivamente positivo sono l'orizzonte ultimo della vita morale oltre le gravi dimensioni terrestri. Il pianeta terra, immerso nella violenza diabolica scatenata dagli eventi bellici, deve essere osservato con uno sguardo illuminato da un sapere trascendente ed extraterrestre.

Nel 1942 vengono pubblicate le missive immaginarie che una creatura diabolica avrebbe spedito al nipote incaricato di tessere le sue trame nel mondo, *Le lettere di Berlicche*. Al giovane diavolo inesperto sono dettagliatamente spiegate le strategie per corrompere gli esseri umani. Occorre sfruttare tutte le debolezze provocate dal conflitto tra lo spirito e il corpo, soprattutto nell'ambito della sessualità. La diversità dei tempi, passato, presente e futuro, è un'ottima occasione per sviare l'animo da una scelta morale decisiva. Essa è possibile solo nell'immediatezza attuale, mentre il

passato genera un'illusione tradizionalista e il futuro una vana attesa. L'egoismo è una caratteristica fondamentale anche di coloro che dovrebbero seguire il comandamento evangelico dell'amore. Dietro ad ogni azione apparentemente caritatevole si può sempre nascondere l'interesse individuale. L'ipocrisia, la faziosità, la pigrizia sono occasioni propizie per acquistare cittadini al regno delle tenebre. Per soddisfarne le mire corruttrici gli esseri umani vanno tenuti lontano da ogni esperienza vigorosa, decisiva, sofferta. La cultura moderna dell'instabilità, della varietà, dell'esibizione, del rumore, della massificazione è un campo fecondo per le opere diaboliche. Ogni essere umano è posto sempre tra due mondi in contrasto e ambedue attraenti: quello divino delineato dall'evangelo e quello diabolico. Solo la conoscenza degli aspetti negativi della realtà psicologica e morale apre il campo all'esercizio della libertà e responsabilità personali. Ad una insidiosa pedagogia diabolica occorre sostituire una viva coscienza di sé. Il tempo della guerra ne è un'occasione decisiva.

Una serie di trasmissioni radiofoniche, tenute durante la seconda guerra mondiale, diede luogo ad una presentazione provocatoria del problema religioso con *Il cristianesimo così com'è*. Sono evidenti le preferenze del filologo per la letteratura teologica medievale. Lo storicismo, il relativismo filosofico e il materialismo sociologico del presente ignorano la vera natura delle dottrine cristiane. Esse propongono il carattere drammatico delle scelte tra un ideale trascendente e una degenerazione diabolica. Ogni azione appartiene all'una o all'altra sfera. La corruzione universale dell'umanità rende impossibile l'opzione del bene attraverso le forze della natura. Solo il dono della grazia eleva al vero mondo dello spirito. La trascendenza si rivela in modo eminente attraverso l'umanità del divino. Essa è universalmente operante attraverso la fede, i sacramenti ecclesiastici e la conformità morale al modello evangelico. La dottrina di Paolo, la poesia di Dante, la sapienza di Tommaso d'Aquino e dei mistici devono essere rinnovate proprio di fronte ad una modernità che se ne è distaccata. Solo così si può percepire la serietà morale del cristianesimo oltre ogni superficiale traduzione ecclesiastica o diluizione convenzionale. In ogni scelta si verifica un giudizio che troverà la sua ultima conclusione di salvezza o dannazione.

Tra il 1950 e il 1956 vennero pubblicate sette lunghe novelle dedicate ai ragazzi: *Le cronache di Narnia*. Oltre le dimensioni normali dell'esperienza esiste un mondo primordiale. Vi si conduce una vita dove aspetti animali, vegetali e minerali si uniscono in una convergenza positiva. Ma, come nel paradiso terrestre, vi si annida una realtà ingannevole e distruttiva in lotta con quella positiva. Può capitare che giovani esseri umani siano coinvolti in questa sfida cosmica, che si verifica in un mondo nascosto agli occhi dei più. La favola insegna che, oltre le dimensioni più comuni della vita familiare, esiste un mondo morale dove ognuno decide di se stesso. I simboli fantasiosi dei miti e delle leggende mettono in luce il perenne conflitto tra il bene e il male, tra la vita e la morte. L'educazione intellettuale e morale deve condurre a scelte coraggiose oltre le comuni apparenze. Lì si rivelerà la vera natura dei figli di Adamo e di Eva. La massiccia opera continua ad avere un successo mondiale assieme alle sue molte interpretazioni cinematografiche e televisive.

Un paradossale e provocatorio volumetto, *Diario di un dolore*, è dedicato nel 1961 ad una dura meditazione sulla morte dell'amatissima compagna degli ultimi anni. Il legame reciproco aveva avuto la possibilità di manifestarsi in tutta la sua pienezza anche durante la lunga malattia dell'amata. La morte dell'essere amato non ha mai una spiegazione soddisfacente. E' una interruzione violenta che lascia completamente svuotati. Si può solo ricorrere alla poesia di Dante e vivere i propri ricordi in un presente che supera le dimensioni creaturali. Il dolore si rovescia in una realtà spirituale che supera ogni limite di spazio e di tempo.

(Clive Staples Lewis, *Lontano dal pianeta silenzioso*, traduzione di Germana Cantoni De Rossi, Adelphi, Milano 2011; *Le lettere di Berlicche*, traduzione di Alberto Castelli, Mondadori, Milano 2016; *Perelandra*, traduzione di Germana Cantoni De Rossi, Adelphi, Milano 2007; *Il*

cristianesimo così com'è, traduzione di Franco Salvatorelli, Adelphi, Milano 2011; *Le cronache di Narnia*, traduzioni di Chiara Belliti, Fedora Dei, Giuseppe Lippi, Mondadori, Milano 2010; *Diario di un dolore*, traduzione di Anna Ravano, Adelphi, Milano 2014)

10. Bruce Marshall: una luce nel buio?

Per settanta anni un combattente e invalido della prima guerra mondiale si fece interprete assai critico dell'Europa in armi. Essa tradiva la sua ricerca di libertà, di giustizia, di umanità pacifica. Metteva alla berlina una religiosità spesso esteriore, fasulla, priva di ogni valore morale. Dal 1914 al 1945 erano prevalsi i nazionalismi egoisti, gli interessi economici, la conquista di risorse, le ideologie belligeranti, le retoriche militariste. Risultato ne era una enorme massa di giovani chiamati alle armi e vittime di una morte crudele. Le nuove generazioni erano state sottoposte ad una disciplina mostruosa a vantaggio di chi aveva suscitato i conflitti mondiali e aveva condotto alla distruzione reciproca. Il trentennio delle atrocità belliche sarebbe sfociato nel tentativo di trovare nuovi ordinamenti nazionali e internazionali. Ma nulla avrebbe garantito dallo scoppio di un terzo conflitto.

Educato alla scuola severa del calvinismo scozzese, il romanziere dilettante aveva preso le mosse da una formazione economica. Gli interessi della politica, dell'industria, del commercio mostrano al vivo la corruzione degli esseri umani. Dovunque dominano le cupe opere della malvagità umana stigmatizzata da Calvino. Il grande meccanismo economico della modernità ha completamente dimenticato ogni ideale evangelico e sottomesso tutto ai suoi interessi più biechi. Il cristianesimo di molti sembra spesso ridotto ad una patina superficiale, ormai quasi completamente adattata a scopi di dominio dei corpi e delle anime.

Il rigido giudice dell'umanità contemporanea non si lascia attrarre tuttavia da un totale pessimismo. In un mondo di crudeltà e di tenebra talvolta all'improvviso appare una luce che testimonia un altro ordine di valori. Non è possibile ordinare questi istantanei bagliori secondo schemi intellettuali di qualsiasi natura. Essi appaiono pure in una realtà personale e collettiva dominata dal male. Come è sempre accaduto, il bene mostra le sue tracce proprio là dove sembra più lontano. In un mondo organizzato per la distruzione morale e materiale appare come un gesto di amore, di amicizia, di solidarietà proprio nel dominio della morte.

Di fronte ad una organizzazione oppressiva il bene è frutto di un gesto di autonomia, di genialità, di libertà. Non può avere altre origini se non nell'iniziativa dell'individuo, una volta che si stacchi dai vincoli che lo avvolgono e asserviscono. Dovunque può svelarsi, ad opera di un essere umano sostenuto da una fede autentica, l'improvvisa ed incalcolabile gratuità del bene. Sembra che l'acuto ed ironico romanziere rovesci i tratti della teologia calvinista. La predestinazione degli eletti e dei dannati ad opera di una elezione divina viene messa da parte. Tutti sono dannati, una volta che si abbandonino alle strutture sociali dominanti. Ma chiunque può essere un eletto, qualora si affidi alla gratuità della grazia e dell'amore. I piccoli gesti ne sono testimoni anche dove domina la corrente diabolica della ripetizione, della sottomissione, del conformismo.

Il passaggio dal calvinismo al cattolicesimo nel 1917 segna questa nuova considerazione dell'essere umano: in un mondo di dannazione e di morte a tutti è possibile testimoniare la presenza della grazia accolta e donata. Naturalmente si tratta di un cattolicesimo individuale, severo, esigente, dove le strutture esigono la testimonianza di una scelta personale. A questa spetta la massima responsabilità, mentre ogni organismo morale è un indice sempre bisognoso di una libera coerenza.

Nel 1938 uscì *Il miracolo di Padre Malachia*, quasi ammonimento ai popoli che si preparavano alla nuova guerra. Un pio monaco è capace di produrre un enorme miracolo, come è promesso dall'evangelo. Ma, nella società dello spettacolo e della massa, anche il prodigio più palese si riduce ad un evento superficiale: non smuove gli animi e li lascia nel loro torpore. Il monaco inglese poi viene arruolato per la guerra contro i tedeschi. Gravemente ferito e morente trova accanto a sé un nemico nelle stesse condizioni. E' il momento di sigillare tra loro due una pace che si basa sull'uguale sofferenza. Questo è il vero miracolo e il vero senso della fede cristiana.

Il mondo, la carne e padre Smith, del 1944, vuole essere un riesame della società inglese nei primi decenni del secolo XX fino alla seconda guerra mondiale. Sono prevalsi gli interessi economici, la superficialità, l'egoismo, l'ingiustizia sociale, l'esibizionismo, lo spettacolo. Il cattolicesimo romano, apparentemente ingenuo e retrivo di fronte alla modernità, è in grado di dare una testimonianza concreta di amicizia e libertà. Ha tuttavia bisogno di coraggio individuale e di coerenza morale. Il mondo è corrotto, come sempre; la carne è debole; l'individuo deve scegliere dal proprio intimo e secondo la sua personale responsabilità.

Candele gialle per Parigi, del 1943, e *Il Danubio rosso*, del 1947, sono ambientati in due città del continente europeo travolte dalla guerra. La prima opera illustra il crollo morale della capitale francese di fronte all'occupazione tedesca. La seconda mostra la capitale austriaca come esempio dei problemi postbellici. Lì si incontrano i vincitori, inglesi, americani, francesi e russi, e i vinti, austriaci e tedeschi. Dovunque regnano la prepotenza, l'ipocrisia, i vizi dei primi e la miseria dei secondi. Già si prepara il futuro scontro tra le potenze occidentali e quella sovietica. Nella generale confusione brilla la cordiale umanità di un colonnello inglese assieme a quella di un gruppo di monache. Solo le decisioni autonome di individui coraggiosi possono testimoniare una benevola comprensione nei confronti delle vittime di scontri impersonali tra popoli e sistemi politici avversi. Sulle tragedie umane si leva la coscienza di un dolore universale che può essere lenito solo da singole decisioni. Ironia e sfiducia verso i potenti e i violenti, compassione per le vittime sono il compito a cui tutti sono chiamati.

Nel 1950 apparve *A ogni uomo un soldo*. Secondo la parabola evangelica i lavoratori della vigna sono pagati allo stesso modo per una fatica diversissima. Alla fine ognuno riceve il suo denaro, uguale per tutti. L'immagine serve per interpretare le vicende di Parigi durante l'occupazione tedesca e la liberazione ad opera degli alleati. Protagonista è un modesto sacerdote cattolico, invalido della prima guerra mondiale. A lui tocca il compito di testimoniare l'ingenuità, la semplicità, l'amicizia in un mondo di prepotenza e di morte. Tragedia, ironia e modestia devono rimanere strettamente unite di fronte ad una sofferenza di cui tutti diventano vittime. Forse il male si punisce da sé ed esige testimonianza sincera oltre ogni vendetta.

Per molti decenni simili opere aiutarono lettori di ogni nazione coinvolta nei conflitti a riflettere sulle terribili vicende recenti. Occorreva cercare le vie dell'amicizia e della pace oltre i confini ideologici, economici, politici e militari. Sia nei confini nazionali, sia nei rapporti tra popoli e sistemi diversi era possibile cercare nuove forme positive di vita? Religione e morale dovevano essere sottoposte ad un acuto riesame per liberarsi da molte pericolose compromissioni con un mondo ripetutamente avviato alla rovina. Si tratta delle meditazioni di un reduce che per tutta la sua lunga esistenza dovette portare i segni di inguaribili ferite fisiche e morali.

L'atteggiamento nei confronti del cattolicesimo fu peraltro assai critico. Dove la religione si adatta ad un qualsiasi sistema predeterminato e impersonale perde totalmente la sua originalità. Un testo assai aspro fu *Il vescovo*, del 1970. Dopo le speranze di un rinnovamento carismatico suscitate da

Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II, sembrava all'anziano reduce che si volesse di nuovo rinchiudere la fede cristiana in canoni giuridici impersonali. Il messaggio evangelico non doveva essere ridotto a regole morali e rituali ristrette. Lo spirito e la grazia non possono mai essere confusi con una legge o una convenzione. Mostrano sempre una possibilità positiva oltre i limiti del male e della morte, come è indicato nelle più antiche fonti cristiane. Nessuno ne è escluso, così come nessuno ne ha monopoli o diritti. Piuttosto ognuno è richiamato alle sue responsabilità oltre ogni maschera o sistema di convenzioni.

(Bruce Marshall, *Il miracolo di padre Malachia*, traduzione di Gilberto Forti, Jaka Book, Milano 2016; *Candele gialle per Parigi*, traduzione di Margherita Santi Farina, Jaka Book, Milano 1996; *Tutta la grazia nel profondo: il mondo, la carne e padre Smith*, traduzione di Margherita Santi Farina, Jaka Book, Milano 2009; *Il Danubio rosso*, traduzione di Gianna Tornabuoni, Jaka Book, Milano 1996; *A ogni uomo un soldo*, traduzione di Margherita Santi Farina, Jaka Book, Milano 2013; *Il vescovo*, traduzione di Maria Basaglia, Longanesi, Milano 1971)

II. Filosofia e storia

1. Bertrand Russell: istinto, intelletto, spirito

“L'uomo non ha solo bisogno di maggior benessere materiale, ma di più libertà, più indipendenza, più sbocchi per la creatività, più opportunità di godere la vita, più cooperazione volontaria e di minore subordinazione involontaria a scopi non suoi”(Bertrand Russell, *Principi di riforma sociale*, Newton Compton Italiana, Roma 1970, p. 40): così l'originale e provocatorio pensatore riassumeva il suo pensiero nel 1916. Egli si era dedicato alla matematica e alla logica, ma riteneva che la società moderna avesse bisogno di riflettere severamente sulla propria storia recente. La guerra contro la Germania infuriava sul continente e negava tutte le esigenze di razionalità, moralità e progresso caratteristiche dell'Europa moderna. Le ragioni della supremazia militare, dell'egoismo economico, del dominio mondiale prevalevano su ogni altro principio. I giovani erano mandati alla sfida della morte sul campo di battaglia per difendere interessi ciechi dei ceti dirigenti delle nazioni in conflitto. Se fossero sopravvissuti, li avrebbero aspettati spesso invalidità, malattia, miseria. Perché l'Europa era stata assalita da questa febbre distruttiva?

La risposta del filosofo è netta: i valori economici sono prevalsi su ogni esigenza razionale e morale. L'essere umano, nello stato industriale e finanziario, è stato ridotto a pedina di un gioco di potere nascosto da un acceso nazionalismo. I nemici si assomigliano tra loro ed esercitano le stesse funzioni. Pochi sono in grado di proporre un altro uso della scienza, della morale e della religione nazionale. In attesa che gli eventi bellici si concludano occorre guardare oltre l'immediatezza e progettare una società del futuro.

Se non si vuole essere definitivamente obbligati alla sfida militare, occorre volgere lo sguardo ad un possibile avvenire migliore. La storia non è mai fissata una volta per sempre: è un fenomeno mutevole, dove le scelte umane hanno ampie possibilità di mettersi alla prova. Il passato indica il mutare continuo delle condizioni pubbliche e private. Il presente è frutto di scelte in cui i popoli sono coinvolti. Il futuro deve essere progettato con lungimiranza, pazienza e responsabilità.

Il matematico e logico acutissimo si fa così filosofo della storia e delle libere scelte di individui e popoli. Lo stato, la proprietà, l'educazione, la famiglia, la religione vanno totalmente ripensati. In ogni essere umano vivono due tendenze fondamentali. Una prima si arrocca sul possesso, sulla conquista, sulla difesa, sull'ostilità. Una seconda si apre alla creatività, alla comunicazione, alla vita, all'amicizia. Tutto va di nuovo sottoposto ad una simile analisi, perché in ogni funzione può prevalere l'uno o l'altro aspetto.

Gli anni recenti dell'Europa moderna hanno fatto dominare la prima dimensione. Già largamente messa in pratica nell'organizzazione della proprietà fondiaria, industriale e finanziaria, si è ampliata agli altri continenti con le conquiste coloniali. La guerra in corso ne è un'ultima fase. Chi prevarrà nel dominio economico del mondo moderno? La Germania della scienza, dell'industria, delle armi desidera estendere le sue dimensioni territoriali nel continente europeo e in Africa. L'Inghilterra dei commerci mondiali, della finanza, della potenza marittima vuole difendere il suo predominio economico. La Francia delle raffinatezze economiche e culturali vuol tutelarsi dalla barbarie conquistatrice. Gli Stati Uniti e la Russia sono pronti a svolgere un ruolo dominante. Se ci si affida alle armi, si va incontro ad una serie continua di distruzioni.

Nel futuro occorrerà imparare a conferire ad ognuno un suo ruolo, a stabilire relazioni di amicizia, di collaborazione, di intesa reciproca. Lo sforzo prevalente dovrà rivolgersi a costruire rapporti fondati su un interesse comune verso valori umani, materiali e spirituali, di cui tutti si sentano

partecipi. L'istinto primordiale dell'affermazione immediata di sé dovrà essere accompagnato dall'intelligenza che esamina e critica. Ma soprattutto lo spirito dovrà dare testimonianza di libertà, di comunione, di creatività. L'arte e la religione vi troveranno le loro manifestazioni più vive. Ma dovranno essere sempre più liberate da legami con un mondo di imposizioni, di cecità e di violenza.

Soprattutto la paura, nelle sue forme pubbliche e private, sta all'origine di ogni conformismo, di ogni convenzione indiscussa, di ogni violenza. Si esclude e infine si uccide, perché si teme il prevalere dell'altro e non ci si fida di se stessi. La guerra è una manifestazione dell'incertezza che diffida di sé e dei propri valori umani. La scarsa fiducia in se stessi fa ricorrere al gesto di chi si difende con la morte altrui. Chi sembra mettere in pericolo le proprie fragili sicurezze deve essere eliminato anche col rischio di soccombere. In realtà chi uccide dimostra la propria debolezza.

Nel 1935 una raccolta di saggi, *Elogio dell'ozio*, affronta i problemi di un'Europa divisa e inquieta. Il prevalere di una civiltà tesa alla produzione e al denaro fa dimenticare la libertà del pensiero. Ogni individuo e interi popoli si assoggettano ad uno stile di vita uniforme, subordinato, meccanico. E' facile che minoranze intraprendenti impongano i propri interessi. Fascismo italiano e tedesco, comunismo sovietico, socialismo democratico si dividono in campi avversi. Cinismo e conformismo dominano nelle nuove generazioni. Educazione, disciplina, morale e religione hanno bisogno di essere totalmente riviste per evitare l'asservimento dei singoli e delle masse a stili di vita imposti da autorità indiscutibili. Tutta la storia europea mostra la plurimillennaria prevalenza della forza brutale assieme allo sviluppo di un'intelligenza astratta: "Temo che l'Europa, per quanto intelligente, sia sempre stata un paese di orrori, salvo nel breve periodo tra il 1848 e il 1914. Ma ora, purtroppo, gli europei stanno ridiventando quelli di un tempo" (Bertrand Russell, *Elogio dell'ozio*, Tea, Milano 2018, p. 150).

Nel corso della seconda guerra mondiale venne preparata, durante un soggiorno negli Stati Uniti, la *Storia della filosofia occidentale*. Venne pubblicata nel 1945 come appello allo spirito critico e ad una razionalità antidogmatica. Il pensiero filosofico viene strettamente unito alle condizioni economiche, giuridiche, psicologiche delle società presso le quali si è venuto formando. L'esame dei vari sistemi esige di vederne il legame con le condizioni delle società contemporanee. Ogni dottrina ipotizza una specifica forma di autorità e di predominio. Molto spesso eleva convinzioni individuali o collettive a regola universale. Cerca anzi di stringere l'esperienza umana in canoni predeterminati e indiscutibili. Il desiderio di una libera ricerca intellettuale e di autonome scelte morali spesso vi appare, ma molte volte viene soffocato. Lo scontro bellico in corso mostra il pericolo di una pratica autoritaria ed aggressiva e invita a scegliere il campo della più ampia libertà possibile. Una filosofia modellata su una logica matematica moderna può liberare da imponenti costruzioni metafisiche. Tuttavia rimane aperto il vasto campo dell'etica, della scelta personale, dei sentimenti che è impossibile ridurre a schemi logici. Una universalità pratica dei diritti e dei doveri rimane un ideale cui bisogna avvicinarsi con scelte adeguate delle persone e dei popoli. Esse vanno al di là di ogni schema dottrinale, antico o moderno, ed esigono una sensibilità quanto più possibile universale.

Nel 1957 l'anziano filosofo pubblicò una raccolta di interventi sul tema del cristianesimo, delle religioni e dell'etica: *Perché non sono cristiano*. Oggetto della critica è una considerazione metafisica, autoritaria, repressiva di un cristianesimo coinvolto nelle strutture pubbliche in particolare del mondo anglosassone. Le convinzioni, considerate tradizionali e ortodosse, del divino, della legge morale, del premio e della punizione eterni, dell'immortalità dell'anima, dell'autorità ecclesiastica indiscutibile vengono sottoposte ad una dura critica. Una considerazione libera e razionale dell'essere umano deve rifiutare quelle che al filosofo empirista appaiono sovrastrutture psicologiche e metafisiche.

Di quali concezioni opposte della vita umana si tratti è mostrato in particolare dal processo subito dal filosofo a New York nel 1941. Una discussione radiofonica del 1948 con il gesuita Frederick Charles Copleston (1907-1994) mostra le differenze tra una radicale impostazione empiristica ed una visione metafisica. Tuttavia molti aspetti dell'etica della libertà, dell'universalità, della comunicazione e della partecipazione affettiva sembrano avere profonde radici evangeliche. Si tratta probabilmente di una sfida rivolta ad una religiosità ufficiale anglicana considerata come tutela di un determinato ordine costituito. Il valore delle affermazioni concettuali deve subire la prova dell'esperienza e della storia. Non si devono elevare a criteri supremi dell'etica e della religione convenzioni che talvolta sono la maschera di interessi di potere. Sovente portano i segni caratteristici di epoche ormai tramontate. Tutto deve essere sottoposto ad un esame concettuale rigoroso, alla prova dei fatti e delle esperienze, alla sottile arma dell'ironia. La provocazione e il paradosso muovono domande fondamentali, mentre chiedono coerenza e semplicità.

(Bertrand Russell, *Principi di riforma sociale*, traduzione di Rosalba Zangari, Newton Compton Italiana, Roma 1970; *Elogio dell'ozio*, traduzione di Elisa Marpicati, Tea, Milano 2018; *Storia della filosofia occidentale*, traduzione di Luca Pavolini, Tea, Milano 2007; *Perché non sono cristiano*, introduzione di Pierpaolo Odifreddi, con un'appendice di Paul Edwards, traduzione di Tina Buratti Cantarelli, TEA, Milano 2019; *L'autobiografia*, traduzione di Lucia Krasnik, I-III, Longanesi, Milano 1969-1970)

2. George Edward Moore: analisi del linguaggio e realtà

Di formazione classica e filologica, compagno di studi di Russell, dedito a sottili analisi concettuali, lontano dalle problematiche sociali e politiche, il docente di Cambridge volle rinnovare l'aspetto dialettico della tradizione socratica. La cultura filosofica europea era stata condizionata negli ultimi due secoli da grandi sistematiche filosofiche. La tradizione inglese del Settecento aveva proposto con Berkeley una visione della realtà dove ogni conoscenza era azione divina prodotta nella psiche umana. La realtà empirica veniva cancellata a vantaggio di una garanzia soprannaturale. Solo il divino produceva quello che appariva dotato di una realtà obiettiva. L'essere mondano era una percezione soggettiva lontana da ogni sicuro riferimento ad una consistenza naturale.

Hume aveva distrutto qualsiasi concezione organica della realtà basata sulle sostanze nel loro rapporto reciproco. Il vero risultava da una esperienza immediata ed effettiva o dal riferimento a simili contesti empirici. Tutto il sistema di una metafisica abituata ad usare concetti cosmologici e psicologici obiettivi veniva messo sotto giudizio. Piuttosto ci si sarebbe dovuti basare, nella ricerca scientifica e nella vita morale, su una fiducia nata dall'esperienza e inadatta a costruire un sistema definitivo di verità. Esercizio della ragione era un saggio e prudente accumulo di esperienze che dovevano essere mantenute nei loro limiti pratici.

La filosofia tedesca presentava la complicata ricerca di Kant, ristretta alle verità logiche matematiche e fisiche. Al di là di esse si apriva l'inconoscibile universo noumenico assieme all'aspirazione morale ed estetica del sentimento. Hegel aveva unificato ogni esperienza nel processo storico della vita spirituale, che ha il suo centro nel soggetto umano. In tempi più recenti la psicologia sperimentale sembrava avere occupato il campo della metafisica e dell'etica per fornire le sue ipotesi sulla percezione individuale e collettiva della realtà. Non esisteva nessun punto di riferimento obiettivo, che veniva sostituito dalle diverse costruzioni storiche della psiche, quali risultavano da accurate ricerche da condurre sul campo o in laboratorio.

Invece l'analisi del linguaggio usato dalle scienze morali deve esser sottoposto ad una serrata critica

che chieda conto di ogni parola o proposizione. Sembra che il filosofo nutrito dall'antica cultura greca voglia ripercorrere la via dei dialoghi socratici. Egli non arriva mai ad una conclusione, afferma spesso le sue difficoltà, propone una discussione non una dottrina. L'intento che lo guida è la fiducia in una realtà empirica obiettiva ed elementare assieme alla ricerca di valori morali intrinseci.

L'epoca moderna ha caricato il pensiero filosofico di una serie sconfinata di oggetti problematici, di visioni infondate, di contraddizioni evidenti. Ha fatto dimenticare l'immediatezza, la semplicità, la concretezza. E' necessaria un'opera di purificazione che faccia apparire gli errori logici che si nascondono nelle pieghe dei grandi sistemi. Tutto va sottoposto ad un esame che chieda il significato preciso delle parole e la coerenza degli argomenti. La filosofia deve abbandonare la pretesa di una completa sistematicità per diventare arte della discussione, del confronto, dell'analisi del linguaggio. Tutto deve essere messo alla prova per liberarsi da costruzioni ingombranti, che vietano di percepire le realtà più elementari. L'ideale è riuscire a vedere tutto con la massima chiarezza e a scoprire valori che abbiano significato per se stessi e siano indipendenti da impalcature complicate e instabili. Si tratta di un compito senza fine, in cui lo spirito critico deve superare la pretesa della conclusione apodittica.

(George Edward Moore, *Principia ethica*, prefazione di Nicola Abbagnano, traduzione di Gianni Vattimo, Bompiani, Milano 1972; *Etica*, traduzione di Maria Vittoria Predaval Magrini, Franco Angeli, Milano 1992; *Saggi filosofici*, introduzione e traduzione di Massimo A. Bonfantini, Lampugnani Nigri, Milano 1970; *Scritti filosofici*, a cura di Giulio Preti, Laterza, Bari 1971)

3. George Macaulay Trevelyan: insularità, razionalità, democrazia

Dopo una presentazione della storia inglese nel XIX secolo, nel 1926 vide la luce una completa *Storia d'Inghilterra*, che ricomparve in forma abbreviata nel 1942. Il contesto più immediato era fornito dal duplice scontro recente con la nuova potenza continentale, la Germania. La monarchia inglese nel corso dei secoli moderni aveva difeso la sua indipendenza da chiunque volesse subordinarla a mire imperiali. Filippo II di Spagna lo aveva tentato nella seconda metà del XVI secolo. Luigi XIV di Francia aveva ripreso l'iniziativa nel XVII secolo. Napoleone Bonaparte aveva cercato di stabilire il dominio francese su tutta l'Europa all'inizio del XIX. La Germania imperiale e nazista stava seguendo la medesima via della conquista territoriale ad opera di un potente esercito terrestre.

Allo storico sembrava necessario indicare i caratteri tipicamente inglesi della sua nazione per distinguerla dalle potenze europee che da secoli si contendevano il continente. Dai tempi delle conquiste romane imperialismo, totalitarismo, militarismo avevano determinato la vita dei popoli con grandi scontri, che andavano via via ripetendosi in un duello senza fine. Ormai era sbocciato nelle due guerre mondiali del XX secolo, che avrebbero deciso per una supremazia anglosassone o per un dominio germanico.

Dalla storia passata occorreva trarre un insegnamento politico, economico, morale e militare per giustificare la lotta scoppiata tra l'Inghilterra democratica e la Germania prima imperiale e poi totalitaria. Caratteristica dell'isola era stata da secoli la difesa della propria indipendenza da potenze straniere. Insieme si era verificato un processo positivo di partecipazione alla vita pubblica. Esso era ancora lungi da un compimento adeguato, ma aveva già raggiunto mete importanti. La riduzione del potere monarchico, l'attività del parlamento, una sempre maggiore responsabilità dei cittadini nella vita pubblica avevano avviato il popolo inglese verso forme sempre più aperte alla collaborazione di

tutti nella ricerca di un comune benessere.

Caratteristica della storia inglese appariva poi il suo carattere insulare e navale. L'Inghilterra non era rivolta al dominio di aree terrestri europee. Piuttosto era interessata al controllo dei mari, che le permetteva di stabilire contatti commerciali con i diversi continenti. Le relazioni con le Americhe, con l'Asia e con l'Africa apparivano della massima importanza per l'acquisizione di materie prime e lo smercio di prodotti industriali.

Dal punto di vista filosofico ed etico l'Inghilterra appare allo storico come il luogo della critica razionale ed empirica. Essa era stata professata in particolare da John Locke (1632-1704), David Hume (1711-1776) e John Stuart Mill (1806-1873). Nessuno è in grado di proporre un sistema universale e incontrovertibile. Viceversa la discussione, il confronto, il senso pratico, la soluzione provvisoria appaiono come un'esigenza iscritta nella natura umana e nello spirito anglosassone.

Per secoli il problema religioso delle diverse forme di cristianesimo organizzatesi a partire dal XVI secolo ha travagliato la vita pubblica inglese. Ma progressivamente si sono affermate le ragioni della tolleranza fino all'esclusione quasi totale dell'appartenenza ecclesiastica dalle problematiche politiche.

Il processo positivo verso una democrazia sempre più compiuta ha visto infinite sofferenze dei ceti oppressi, crudeltà e condanne dei dissidenti, follie del più vario genere. Ma lo storico è convinto che anche tra le ombre di un lungo itinerario sia sempre presente un'aspirazione alla libertà, al dialogo, alla partecipazione, all'esercizio di un'intelligenza concreta e sempre più universale.

Spesso il tono della ricostruzione può sembrare apologetico e guardare ad una finalità positiva che superi ogni orrore. Ma lo scopo educativo sembra mettere in ombra le contraddizioni per favorire una lotta spirituale e militare contro l'assolutismo e il totalitarismo. Vi soggiace invece tanto spesso il continente, che anche con la guerra in corso va liberato dalle sue illusioni sostenute da una grande potenza militare.

Un'accurata analisi del regno della regina Anna (1702-1714) fu pubblicata tra il 1930 e il 1934 e permise di indicare i caratteri fondamentali dell'Inghilterra moderna. La collaborazione tra la corona, il parlamento e le diverse strutture sociali avviò senza scosse un processo secolare verso il benessere interno e l'espansione coloniale. Una volta escluse le pretese assolutiste della regalità, si sarebbero trovate le forme in cui ognuno avrebbe partecipato al compito collettivo di una nazione insulare. L'estensione territoriale modesta era il centro di una sempre più vasta rete mondiale di contatti, di traffici, di interessi. La Scozia e l'Irlanda avrebbero ancora costituito gravi problemi assieme alle miserie di una società travagliata da grandi differenze economiche. Ma la via del futuro era tracciata oltre i conservatorismi politici, economici, etici e religiosi.

Nel 1938 si accentuavano le differenze tra la democrazia parlamentare inglese e il nazismo tedesco. Era un momento adatto per indicare un aspetto culminante della storia insulare. *La rivoluzione inglese del 1688-89* mostrava come il parlamento avesse costretto il re Giacomo II alla fuga in Francia, sostituendolo con la figlia Maria e il marito olandese Guglielmo. L'assolutismo regio era stato sconfitto, il parlamento e i partiti avevano affermato il loro predominio legislativo, la magistratura era stata resa indipendente dalla corona, la libertà religiosa era stata ampliata. Una rivoluzione pacifica era iniziata e sarebbe continuata soprattutto nel XIX secolo all'epoca dello sviluppo industriale, dell'accesso al voto delle masse, della formazione dello stato sociale.

Nel 1944 vide la luce una nuova revisione complessiva della vicenda insulare con *La storia della società inglese*. Vengono messe in secondo piano la monarchia, le personalità politiche e militari, le lotte parlamentari. Si illustra invece la vita concreta dei cittadini dal XIV secolo alla guerra in corso.

Una serie di quadri vivacissimi mostra virtù e vizi, benessere e miserie, divertimenti e sofferenze di tutti i ceti sociali. Epistolari e diari, romanzi e opere teatrali, prodotti artistici e artigianali sono testimonianze della vita concreta dei vari periodi. Le dimore signorili di campagna, quelle modeste o miserabili dei contadini, i boschi e i prati sono descritti accanto ai palazzi di città e ai sobborghi sudici e fumosi. Il lavoro misurato e il riposo dei benestanti dediti al gioco, alla caccia, ai pranzi e alle bevute si accompagnano alla fame, al freddo, alle malattie dei poveri. A poco a poco alla vita agricola della maggior parte si sostituisce la dimora cittadina legata all'industria, ai commerci, alla finanza, alla burocrazia. Lo storico tuttavia non nasconde la sua preferenza per un'agiata dimora di campagna, conformemente alle tradizioni della sua famiglia.

Le scuole ebbero un continuo bisogno di aggiornamenti, promossi sia dai privati che dalle pubbliche autorità. Le ostilità religiose furono per molto tempo una caratteristica della vita pubblica e privata assieme alle punizioni fisiche, alle carceri orrende, alle esecuzioni capitali. Molti abbandonarono l'isola nativa per cercare fortuna nelle Americhe, in India, in Australia, in Africa. Altri ebbero occasione di dedicarsi alle scienze filosofiche, economiche, fisiche. Indicarono i valori intellettuali e morali positivi oltre le miserie di ogni epoca e in vista di una progressiva vittoria della ragione e della libertà. L'umanità inglese, dal medioevo al presente, appare nella sua grandezza, sempre sottolineata, e nei suoi limiti, ben conosciuti, assieme ad un continuo confronto con altri popoli.

Nei primi anni del XX secolo una viva attenzione era stata dedicata al risorgimento italiano. Il suo grande eroe è individuato in Giuseppe Garibaldi. Il romantico condottiero è visto come una figura che seppe suscitare entusiasmi largamente diffusi. L'abilità strategica, il coraggio e la totale dedizione ad un compito carismatico ne fanno il protagonista della libertà italiana contro l'ottusità austriaca e soprattutto borbonica. Accanto a lui viene delineata la dedizione dei suoi amici e collaboratori. Vi si aggiunsero la lucida e coraggiosa energia di Vittorio Emanuele II e la scaltrezza diplomatica di Cavour. La simpatia per l'Italia monarchica e garibaldina è un tratto fondamentale dell'Inghilterra contemporanea.

Le analisi dello storico liberale furono rese note anche in Italia attraverso traduzioni uscite tempestivamente e in seguito ripresentate per decenni. Anche molti testi scolastici italiani del secondo dopoguerra misero in luce l'interpretazione democratica, liberale e sociale della storia inglese degli ultimi secoli.

(George Macaulay Trevelyan, *Storia d'Inghilterra*, traduzione di Gina Martini e Erinna Panicieri, CDA, Milano 1991; *La rivoluzione inglese del 1688-89*, traduzione di Cesare Pavese, avvertenza di Leone Ginzburg, Einaudi, Torino 1979; *Storia della società inglese*, traduzione di Umberto Morra, CDA, Milano 1991; *Garibaldi in Sicilia*, traduzione di Francesco Francis, Neri Pozza, Vicenza 2004)

4. Giles Lytton Strachey e l'età vittoriana

La prima guerra mondiale e le trasformazioni che ne seguirono in tutta Europa solleccitarono lo storico a rievocare alcune figure eminenti di un'epoca ormai chiusa. Il lungo regno della regina Vittoria era durato dal 1837 al 1901. Dai tempi delle conquiste napoleoniche, della Santa Alleanza, delle rivoluzioni nazionali e liberali si era passati allo sviluppo industriale e commerciale, ai parlamenti e ai partiti, alle conquiste coloniali. Ne era seguito lo scontro militare tra Gran Bretagna, Francia e Italia, da una parte, Germania e Austria dall'altra. In Russia era in corso un radicale

rovesciamento dell'imperialismo zarista. L'avvenire si presentava molto incerto ed invitava a tentare un provvisorio bilancio del passato.

Nel 1918 l'acuto analista della società inglese dell'ultimo secolo, con *Eminentissimi vittoriani*, presentava quattro figure che ne delineavano alcuni aspetti fondamentali. La scelta cade sull'arcivescovo e cardinale cattolico-romano Henry Edward Manning (1808-1892), sull'aristocratica infermiera Florence Nightingale (1820-1910), sull'educatore Thomas Arnold (1795-1842), sul generale Charles George Gordon (1833-1885). Il lungo itinerario del cardinale viene descritto nelle sue tappe fondamentali, dalla forzata rinuncia alla carriera politica al ministero ecclesiastico nella chiesa di stato, al matrimonio e alla vedovanza, al passaggio al cattolicesimo. Strettamente legato alla figura di Pio IX, fermissimo nella sua ortodossia, rigoroso difensore delle cerimonie ecclesiastiche romane egli seppe riportare il cattolicesimo inglese all'attenzione generale dopo la recente abolizione della secolare minorità pubblica. Con il papato di Leone XIII mostrò una viva partecipazione ai problemi sociali. Florence Nightingale rinunciò alla vita di ricca aristocratica per trasferirsi, assieme ad un gruppo compagne, a Scutari durante la guerra di Crimea. Assunse la direzione di un ospedale militare inglese. Per tutta la sua lunga esistenza si dedicò poi all'organizzazione della sanità pubblica. Arnold Thomas fu un celebre educatore ispirato da una profonda religiosità personale. Una lunga trattazione viene dedicata alla singolare carriera di un ufficiale cui vennero affidati difficili compiti soprattutto in Cina e in Sudan. Il carattere autoritario e scontroso si aggiungeva ad un grande coraggio, ad una forte autonomia morale, ad una profonda religiosità biblica. Fu ucciso da ribelli islamici alla fine di un lungo assedio posto alla città di Khartum.

Il tratto comune di queste personalità ideali è una fiera coscienza di se stessi. Appaiono dotati di un carisma individuale che li porta ad affrontare qualsiasi difficoltà e a combattere senza paura ambienti ostili, ambiguità politiche, convenienze pubbliche. Si sentono chiamati ad un compito di testimonianza di fronte ad una società che li considera con preoccupazione, ma infine li eleva ad eroi. Essi esercitano una funzione profetica in un mondo facilmente attratto dalla massa e dal denaro.

La figura della diciottenne arrivata al potere regale avrebbe poi dominato la vita pubblica inglese per oltre sessanta anni. Sulla base di una documentazione prevalentemente diaristica, epistolare ed orale, nel 1921 lo storico tratteggia con viva partecipazione le caratteristiche della sovrana. Gli ultimi regnanti non avevano lasciato un ricordo molto favorevole. La giovane Vittoria seppe invece rappresentare lo spirito autentico della nazione e ne divenne un riferimento essenziale. Il lavoro preciso, informato e sistematico in collaborazione con i governi fu sempre svolto fino agli ultimi giorni. Dovunque la regina volle mettere la sua firma o il suo sigillo dopo un esame rigoroso dei provvedimenti. Nella sua vita familiare, oltre che in quella politica e amministrativa, ebbe per venti anni l'aiuto del principe consorte Alberto, un rigoroso tedesco di educazione prussiana. Una larga schiera di figli, nipoti e pronipoti la accompagnava. Le diverse dimore reali, fino ai monti della Scozia, videro la sua operosa presenza ed i suoi gusti, che andavano dal fasto più elevato alla massima semplicità. La religione tradizionale di stato la vedeva capo della chiesa anglicana e in rapporto con le sue massime autorità.

La storia recente dell'Inghilterra, all'occhio del biografo, sembra raccogliersi nella vita di una persona che seppe mostrare gli ideali e i limiti di un'intera nazione. Un vasto pubblico nazionale e internazionale mostrò simpatia per la sua persona oltre le vicende momentanee della politica. Le caratteristiche psicologiche, morali e fisiche vengono illustrate con ampia documentazione. La storia collettiva e impersonale in realtà è guidata da individui con le loro caratteristiche, che devono essere poste in luce. Questo criterio vale per la comprensione di tutta un'epoca e per le vicende di tutti i suoi protagonisti. Attorno alla vivace e operosa regina appaiono infinite figure che fecero

parte del suo mondo e della sua azione. Di ognuna vengono tratteggiati i caratteri dominanti con spirito critico accompagnato dall'ironia più sottile. In una società ancora strettamente gerarchica come quella del XIX secolo le vicende collettive sono strettamente legate alle tradizioni, alle virtù e ai vizi di chi assume le più gravi responsabilità. Occorre porre tutto davanti al giudizio della storia, alla ricerca di un'ispirazione per il futuro. La psicologia individuale e collettiva diviene un criterio fondamentale per comprendere le vicende delle nazioni.

Nel 1928 seguì un'altra biografia regale. Drammatica protagonista ne è la regina Elisabetta I, il cui regno durò dal 1558 al 1603. In particolare è studiato il difficile rapporto personale tra la regnante, ormai non più giovane, e il conte di Essex. Rappresentante della più tradizionale aristocrazia inglese, introdotto ventenne alla corte, dotato di una singolare avvenenza fisica vi conquistò un'eminente posizione. Il legame affettivo con la sovrana e le complicate vicende economiche, politiche e militari del regno si mescolano continuamente. I rapporti personali talvolta sono idilliaci, talaltra tempestosi. Dopo l'insuccesso di una spedizione in Irlanda il favorito è sospettato di ribellione, imprigionato e decapitato nel 1601. Il biografo vede nei protagonisti del suo racconto i tratti più evidenti dell'epoca, per quanto erano messi in mostra dai ceti detentori del potere. La regina presenta un groviglio di contraddizioni, ma infine la sua autonomia prevale. Il conte è vittima della sua ingenuità e del suo egocentrismo giovanili. Attorno a loro si muovono personaggi tesi a conquistare ruoli determinanti, rotti ad ogni ipocrisia, tessitori di insidie, pronti a piegare ogni occasione ai loro interessi. Intanto la monarchia inglese deve misurarsi con quella spagnola di Filippo II, con la Francia, i Paesi Bassi, i ribelli irlandesi e il monarca scozzese. Le vicende mettono in luce le contraddizioni in cui si avvolgono gli esseri umani, soprattutto quelli che ritengono di imporre la loro autorità alle nazioni. L'arte teatrale di Shakespeare ne sarà la presentazione più veritiera.

Tra il groviglio di contraddizioni del XVII secolo e i romanticismi del XIX le preferenze culturali dello storico vanno alla lucida razionalità del XVIII. Voltaire e Hume ne rappresentano i vertici con la loro autonomia spirituale, il loro scetticismo, la loro sensibilità psicologica lontana da ogni pregiudizio o dogmatismo.

(Giles Lytton Strachey, *Eminent vittoriani*, traduzione di Maria Teresa Pieraccini, Castelvechi, Roma 2014; *La regina Vittoria*, traduzione di Rosalba Lupi, Castelvechi, Roma 2019; *Elisabetta e il conte di Essex*, traduzione di Maria Teresa Calboli, Castelvechi, Roma 2014; *Ritratti in miniatura*, traduzione di Maria e Alfonso Celletti, con una nota di Beppe Benvenuto, Sellerio, Palermo 2002)

5. Charles Harold Dodd e le origini cristiane

Fin dall'epoca tardomedievale la cultura universitaria inglese dovette misurarsi tanto con la letteratura biblica quanto con la tradizione ecclesiastica. In particolare i francescani Duns Scoto e Guglielmo di Ockham fornirono per secoli a tutto l'occidente cristiano modelli dottrinali molto caratteristici. Da una parte veniva sottolineata l'individualità dell'esperienza razionale e morale, dall'altra la si poneva in una visione cosmica lontana dalla grande macchina aristotelica tipica della teologia domenicana. La fede era un afflato, un'emozione, un coinvolgimento esistenziale in un mistero infinito. La volontà e l'affettività dovevano prevalere sulla concettualizzazione astratta. La scelta esistenziale si poneva al centro della vita dello spirito, dove tutto prendeva luce e consistenza. L'empiria doveva concentrarsi in un soggetto sempre di nuovo aperto ad una dimensione dominata dalla potenza divina. Non si doveva restringere l'esperienza religiosa in schemi ridotti e sovente

dettati da esigenze lontane dall'evangelo.

Con le riforme del XVI veniva abbandonata l'autorità romana per sostituirla con quella della monarchia nazionale assoluta. Ma alla chiesa di stato, già priva di una completa uniformità, si contrapposero per secoli altri movimenti spesso in contrasto tra loro. Ne seguì una vasta emigrazione nelle colonie americane alla ricerca di una libertà personale negata in patria. Se non si rimaneva tranquilli nell'ambito della chiesa nazionale, delle sue dottrine e dei suoi riti, si riapriva il problema di verificare ogni forma diversa di cristianesimo sulla base delle Scritture. Ma come dovevano essere interpretate?

Al diffondersi della filologia classica e biblica avvenuto a partire dal XVII secolo si aggiungeva nel XIX una critica storica sempre più esigente. Il luteranesimo tedesco contemporaneo si avviava per questa strada. Celebre rappresentante ne era lo storico dei dogmi Adolf von Harnack. Qual era la natura propria del linguaggio biblico una volta che lo si volesse esaminare con i canoni delle scienze moderne? Quale consistenza si doveva conferire a racconti dove la trascendenza acquistava un volto umano, compiva meraviglie, presentava obblighi morali decisivi, minacciava castighi eterni? Non erano forse immagini presenti in molte diverse culture indipendenti dal cristianesimo? Antropologia, psicologia, sociologia suggerivano nuove ipotesi per spiegare razionalmente la vitalità o il decadere dell'esperienza religiosa.

Il protestantesimo, non meno del cattolicesimo più avvertito, aveva sempre sottolineato la centralità dell'esperienza interiore, la trasformazione morale del credente, la comunione diretta con il divino. Assieme all'aspetto dottrinale, giuridico e rituale occorre mettere in luce quello soggettivo e spirituale. Sia il linguaggio biblico come quello liturgico parlavano al cuore, sia pure usando espressioni apparentemente esteriori. La teologia antica e medievale l'avevano sempre insegnato. L'esegeta inglese non volle appartenere alla chiesa di stato, ma scelse una piccola comunità autonoma. Egli appare come il moderno erede di una lunghissima tradizione interpretativa che vuole incidere sulla coscienza intima del lettore e accoglierlo in un mondo spirituale ricco di simboli. Si tratta di una grandiosa e multiforme parabola volta ad esprimere gli aspetti più profondi dell'animo. L'obiettività del racconto, più che giustificare dottrine astratte e riti peculiari, vuole rendere partecipi di una vita di cui i simboli rendono testimonianza. La verità del racconto è un'esperienza viva, attuale e coinvolgente: *de te fabula narratur*.

Il processo verso un sempre maggiore affinamento spirituale è caratteristico della Scrittura stessa, che continuamente si reinterpreta, si rinnova, si purifica. Le sue nozioni fondamentali si costruiscono in un'evoluzione di molti secoli. Per il cristianesimo essa trova le sue formule più compiute nelle testimonianze originali di Gesù di Nazaret, di Paolo, di Giovanni. Soprattutto attraverso il loro insegnamento ed esempio si evidenzia la realtà spirituale ed universale cui tende la fede cristiana. Gesù ha posto le premesse di una radicale reinterpretazione del profetismo d'Israele con l'annuncio della paternità universale del divino. Paolo ha indicato con tutta la sua esistenza il difficile passaggio da una religione nazionale della legge ad una universale vita dello spirito. Giovanni ha indicato la natura di segno che deve essere attribuita agli eventi esteriori del racconto evangelico. Tutto converge verso il momento apparentemente negativo della croce. Ma essa è suprema contestazione di ciò che è solo relativo, mentre pretende di ergersi a criterio supremo di verità. Invece la condanna si restringe nei limiti oscuri della sua cecità e provoca solo la morte. Proprio qui si verifica la suprema purificazione assieme alla proclamazione di una vita universale libera da ogni limite.

Il linguaggio biblico supera sempre la sua stessa origine storica. Assume un carattere provocatorio, personale ed esistenziale, teso a colpire la mente e il cuore del lettore. Si tratta di una storia

spirituale che continuamente si rinnova e diffonde senza limiti. La fede diventa un'esperienza psicologica ed etica viva oltre i suoi simboli linguistici e rituali esteriori. Nella varietà dei segni si nasconde l'appello ad una completa rigenerazione morale da cui nessuno è escluso. La storia di un lungo passato diviene appello presente per il singolo e la comunità ecclesiale.

Il sottile esegeta diresse una nuova traduzione inglese della Bibbia ebraico-cristiana. Le sue proposte, insieme molto tradizionali e molto moderne, trovarono una larga eco anche in Italia.

(Charles Harold Dodd, *Le parabole del regno*, a cura di Franco Ronchi, Paideia, Brescia 2003; *Attualità di San Paolo*, a cura di Antonio Ornella, Paideia, Brescia 2011; *La predicazione apostolica e il suo sviluppo*, a cura di Antonio Ornella, Paideia, Brescia 1978; *Secondo le Scritture*, a cura di Antonio Ornella, Paideia, Brescia 1972; *La tradizione storica nel quarto evangelo*, traduzione di Stefano Cavallini e Antonio Ornella, Paideia, Brescia 1983; *Il fondatore del cristianesimo*, traduzione di Carla Maina Belo, LDC, Torino 2007)

6. Arnold Joseph Toynbee: la storia universale

Il mondo ellenico, del 1959, deve la sua stesura iniziale ad una proposta fatta nel 1914 da un celebre studioso dell'antichità greca, Gilbert Murray (1866-1957). Frutto di lunghi decenni di ricerche e di viaggi, l'opera vuole ripercorrere il cammino della civiltà sorta sulle sponde dell'Egeo e diffusasi per secoli in Europa e in Asia. Il suo carattere fondamentale fu la costituzione della città-stato. Il cittadino ne era il protagonista con una elevata coscienza di sé e con una partecipazione immediata alle vicende amministrative, religiose e militari della sua patria. La vittoria sull'impero persiano diede, soprattutto ad Atene, un primato elevatissimo. Ma la rivalità con Sparta e la lunga guerra che ne seguì distrussero il suo dominio politico e culturale. Le città greche erano rose da una continua rivalità e caddero sotto il potere della monarchia militare macedone. Il tentativo imperiale di Alessandro Magno si estese fino all'India. Ma con la sua morte precoce si formarono regni in continua lotta reciproca, finché la potenza di Roma impose una pace generale conforme ai suoi interessi.

La presenza della Grecia nel mondo romano, e anche oltre i suoi confini orientali, assunse un carattere linguistico, filosofico, scientifico, religioso. La dipendenza amministrativa da un unico potere favorì la ricerca di esperienze spirituali soggettive. Il cristianesimo seppe risponderci in maniera diffusa e raccolse una grande eredità dell'ellenismo. Dopo il crollo della parte occidentale essa si trasfuse per un altro millennio nell'impero costantinopolitano. Ma la scienza greca aveva già raggiunto anche il regno parto e l'India. La nuova potenza islamica la rinnovò con la sua speculazione logica, metafisica e teologica, con le scienze matematiche e astronomiche, con la medicina. Di nuovo la cultura dei greci antichi ritrovò in epoca medievale e rinascimentale le vie dell'occidente. L'individuo cosciente di sé, dedito alla ricerca intellettuale e morale, cittadino libero e responsabile ne costituiscono l'eredità più autentica.

Nel 1965 lo studioso pubblicò un'enorme raccolta di ricerche: *L'eredità di Annibale*. Essa è risultato di un impegno durato molti decenni ed iniziato con gli interessi classici giovanili. In realtà la figura del generale cartaginese rimane completamente in ombra. Piuttosto viene sottoposta dapprima a lunghe analisi la natura dello stato romano anteriormente alla sfida portata dall'esercito punico sul territorio dell'Italia peninsulare. L'abilità strategica di Annibale aveva prodotto una serie di sconfitte delle legioni romane sia nell'Italia settentrionale sia in quella centrale e meridionale. Il disastro incredibile della battaglia di Canne del 216 a. C. sembrava aver ridotto Roma a una condizione estrema. Tuttavia il generale cartaginese non volle sferrare l'ultimo colpo con l'assedio della capitale

nemica, ben difficile da espugnare.

Con il cambiamento di strategia militare operato da Fabio Massimo la guerra aveva preso un carattere prevalentemente tattico, politico ed economico. Si trattava piuttosto di rafforzare la struttura interna dello stato romano e di irrigidire le diverse forme di alleanza con le altre città-stato italiane. Nello stesso momento occorreva punire severamente ogni passaggio al nemico. Sotto la guida energica del senato e delle famiglie aristocratiche Roma si trasformò in una potenza economica e militare tesa a unire sotto di sé tutta l'Italia peninsulare. Non era più tollerabile l'esistenza di molte piccole entità autonome legate da differenti relazioni reciproche. Neppure si poteva rimanere ad una economia basata sulla piccola proprietà familiare e contadina. Il potere necessario per indebolire e abbattere il nemico doveva basarsi sul predominio di un unico centro, sulla grande proprietà terriera, sulle operazioni finanziarie di largo raggio, su un mercato sottoposto alle esigenze romane, su una leva militare sicura.

La pericolosa presenza di Annibale spinse sempre più la città di Roma a diventare una potenza economica e militare organizzata, capace di dominare le risorse di un vasto territorio. Una volta perseguita questa evoluzione divenne possibile portare la guerra oltre i confini italiani, nella penisola iberica e infine direttamente in Africa. Annibale avrebbe desiderato un accordo con Roma dopo Canne per spartirsi il dominio nel Mediterraneo. Ma la sfida fu affrontata con un progetto imperiale, che si sarebbe sempre più allargato fino alla penisola balcanica, all'Asia Minore, alla Siria e all'Egitto. Il contadino-soldato del buon tempo antico divenne stratega e legionario dai vasti orizzonti, legislatore internazionale, finanziere, industriale, commerciante. Una vasta schiera di esseri umani, liberi o schiavi, fu coinvolta in questo disegno che raggiunse il suo vertice con l'impero augusteo. I tentativi di ribellione furono soffocati con la massima durezza durante le diverse crisi cui fu sottoposto. Per secoli fu necessario piegarsi al volere, insieme duro e inglobante, esercitato dalla città sorta sulle rive del Tevere.

Nel 1973 seguì un'ampia raccolta di studi sullo stato romano sopravvissuto per un millennio nella sua parte orientale. Caratteristiche e vicissitudini sono analizzate soprattutto dall'epoca di Giustiniano alla fine del decimo secolo. Le figure imperiali, la corte e i suoi riti, l'organizzazione giuridica, economica e militare, la cultura, i rapporti con altri popoli mostrano un grande quadro storico. La civiltà romana rimase libera dalle trasformazioni provocate in occidente dalle invasioni germaniche. Subì un'ampia serie di adattamenti a contatto con persiani, arabi e slavi. Fu infine sommersa nel XV secolo dalla conquista turca.

Lo sguardo dello storico ha voluto percorrere il lungo itinerario che va dal modesto villaggio laziale delle origini alla costruzione di una civiltà onnicomprensiva sviluppatasi per due millenni sulle coste del Mediterraneo. Può essere considerata in parallelo con altre formazioni storiche di lungo periodo e di vasta estensione: la Persia, l'India, la Cina stanno al suo oriente, le Americhe all'occidente. Ma che cosa è una civiltà a confronto con la natura da una parte e la coscienza umana del singolo dall'altra? La storia crea grandi forme di interpretazione della vita degli esseri umani. Ma insieme ne mostra la crescita, la varietà e la decadenza. Si apre sempre di nuovo una serie infinita di interrogativi filosofici, morali e religiosi. Quale metafisica, etica o religione può elevarsi al di sopra dell'empiria dei tempi e degli spazi terrestri? Nel loro volgersi si può scoprire un disegno che va svolgendosi tra analogie e differenze.

Nella lunga storia delle civiltà mondiali una funzione importante è stata svolta dalle città. L'essere umano è progressivamente uscito dalla lunga dimora paleolitica e neolitica a diretto contatto con la natura primordiale. Ha costruito e sviluppato dimore organizzate, dove si sono raccolti ceti dediti a funzioni amministrative, religiose e militari. Negli ultimi due secoli tale processo ha subito un

estesissimo ampliamento con la formazione di enormi conglomerati urbani. La città assorbe gran parte delle energie e dei territori disponibili. Va trasformando e adattando alle sue esigenze lo stile di vita di tutte le categorie sociali. Gli individui della vicenda immediatamente futura saranno in gran parte cittadini di grandi aree metropolitane strettamente collegate l'una all'altra. La storia economica e politica deve farsi così urbanistica, sociologia, psicologia, esperienza viva e mondiale delle trasformazioni in atto. *La città aggressiva*, del 1970, vuole ripresentare i problemi del passato, ma soprattutto volge lo sguardo al presente. Espone una ricerca compiuta attraverso numerosi viaggi personali, incontri e dialoghi con progettisti delle nuove condizioni di vita.

Nel 1976 uscì postuma una vasta sintesi di storia delle civiltà umane, *Il racconto dell'uomo*. Si tratta in realtà della difficile relazione dell'essere umano con la natura madre. In maniera sempre più accentuata l'umanità è andata staccandosi dal grembo naturale da cui proviene. Soprattutto negli ultimi millenni ha costruito un mondo sempre più lontano dalle comuni origini fisiche, vegetali e animali. Alla vita primitiva, sempre strettamente in contatto con la terra delle origini, si sono sostituite le strutture frutto di costruzioni umane. Le città, l'economia, i poteri, le scienze, le filosofie, le religioni, le arti, le lingue, gli eserciti sono diventati ambienti e strumenti della comune esistenza. Essa si è sviluppata in forme parallele dalla Cina all'India, alla Persia, alla Siria, alla penisola araba, all'Asia minore, all'Europa occidentale. Nel XVI secolo si è incontrata con le Americhe. Una fascia geografica mediana del cosmo ha tentato di darsi forme organizzative che sono venute a contatto in modi molto diversi. Scontri violenti e incontri fecondi si sono continuamente verificati in un tentativo senza fine di imporre il volere di alcuni su altri, pronti peraltro a ribellarsi. Tutti appaiono insoddisfatti dei confini raggiunti e sono pronti a rimettersi in marcia per nuove conquiste.

Nel corso delle lotte continue tra popoli e classi sociali sono talvolta emerse personalità che hanno cercato di guardare oltre la violenza dei conquistatori e le sofferenze delle vittime. Buddha, Confucio, Zaratustra, la profezia ebraica hanno indicato le vie di una conversione intellettuale e morale che elevi gli esseri umani oltre le universali angustie. Nel medioevo italiano apparirono Francesco d'Assisi, Tommaso d'Aquino, Dante Alighieri, Giotto.

Negli ultimi secoli la scienza e la prepotenza di origine europea sono prevalse ed hanno trovato i mezzi per fare del mondo un oggetto di conquista economica e militare. La bomba atomica segna il vertice del distacco di una minoranza dominante dalle ragioni prime ed ultime di una vita universale. I figli della civiltà più recente possono distruggere la terra madre di tutti. Accanto al potere militare si pongono lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, l'inquinamento, le disparità economiche, la miseria di ampia parte dell'umanità.

Il lungo percorso dello storico dell'antichità romana diviene una severa meditazione sulle millenarie costruzioni artificiali delle civiltà. Accanto a qualche bagliore di razionalità, di concordia, di bellezza, si pongono infiniti carichi di sofferenza, di crudeltà, di distruzione e di morte. Il sapere storico si fa così meditazione spirituale e richiama alle responsabilità di individui e popoli. Nessuna civiltà può illudersi di rappresentare in esclusiva valori positivi e universali. Ognuna deve affrontare un aperto confronto con il passato e il presente per orientarsi al futuro. Lo storico richiama la sua esperienza personale dell'ottimismo europeo nei decenni anteriori alla prima guerra mondiale. Ma quali furono gli aspetti negativi di quell'epoca e che cosa ne seguì? Un sapere privo di coscienza spirituale è incapace di connettere le responsabilità di ognuno con i fenomeni collettivi di cui è partecipe.

Nel corso dei suoi studi sulle civiltà antiche lo storico ha dovuto affrontare molto spesso la problematica religiosa. Essa ha preso inizio negli albori della coscienza umana come rapporto con la natura cosmica. Poi si è trasformata in appartenenza alla società tribale, cittadina e statale. Ha

allargato le proprie dimensioni oltre ogni limite sociologico per affrontare i problemi della coscienza individuale e dell'ecumene umana. In quest'ultima fase sono comparse in particolare le religioni dell'estremo oriente con il taoismo, il confucianesimo, il buddismo. Il cammino delle religioni universali è proseguito verso occidente con l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam. Negli ultimi secoli tuttavia razionalismo, tecnicismo, nazionalismo hanno offuscato in Europa gli orizzonti spirituali del cristianesimo. Gli esseri umani sono spesso rimasti soli alle prese con la massiccia presenza del male, con i loro incancellabili sensi di colpa, con strutture pubbliche sempre più invadenti e massificate. Il desiderio di valori spirituali universali tuttavia non può essere spento e dovunque risorge nell'intimo delle coscienze messe alla prova.

Nel 1956 venne pubblicato un ampio studio, *Storia e religione*. Lo storico ripercorre la vicenda religiosa delle grandi civiltà fino al presente ed assume una posizione personale. La prospettiva ultima è quella di un mistero insondabile, al quale ci si può avvicinare solo da molteplici vie. A differenza di quanto avvenne spesso nel passato, è auspicabile un continuo dialogo tra le differenti culture religiose. Il loro ultimo obiettivo dovrebbe essere la concordia, la collaborazione, l'amore per l'umanità oltre ogni dogmatismo e intolleranza. Al feroce Teodosio va sempre preferito l'abile Costantino, pure a vantaggio della prosperità dello stato.

(Arnold Joseph Toynbee, *Il mondo ellenico*, traduzione di Ginetta Pignolo, Einaudi, Torino 1987; *L'eredità di Annibale, I. Roma e l'Italia prima di Annibale*, a cura di Giorgio Camassa, Einaudi, Torino 1981; *II. Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, a cura di Giorgio Camassa e Ugo Fantasia, Einaudi, Torino 1983; *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, traduzione di Mario Stefanoni, Sansoni, Firenze 1987; *Il racconto dell'uomo*, traduzione di Davide Bigalli, Garzanti, Milano 2009; *L a città aggressiva*, traduzione di Elena Clementelli, Laterza, Bari 1972; *Storia e religione*, traduzione di Luisa Fenghi, Rizzoli, Milano 1984))

7. Robin George Collingwood: storia, arte, religione

Nella cultura europea da tempo era emersa l'importanza della singola monade e delle relazioni tra le individualità. Gli eventi politici e religiosi del XVI secolo sembravano aver dato maggiore importanza al potere politico centrale, soprattutto in Spagna, in Francia e in Inghilterra. Ad esso si univa una dottrina religiosa quanto più possibile uniforme e dominata dal potere civile. Tuttavia nella tradizione culturale europea erano sempre presenti le istanze teoriche, morali ed artistiche della soggettività. Ad essa spettava il compito di una testimonianza originale. L'umanesimo e il rinascimento avevano dato grande importanza alla reinterpretazione degli eventi fornita sia dallo spirito religioso che dallo scienziato, sia dal poeta che dall'artista.

Nell'età barocca la scienza, l'arte e la religione ripetutamente mostrarono l'originalità dell'essere umano nei confronti delle strutture pubbliche dell'esistenza. Ma anche il mondo antico greco e romano poteva essere studiato secondo un criterio che superava i canoni esclusivamente giuridici e convenzionali. L'individuo poteva apparire come interprete di se stesso, creatore delle proprie condizioni di vita, sollecitatore di critica, di trasformazione, di movimento storico. Poteva diventare un oppositore morale ed una vittima delle esigenze autoritarie. Ad una rigorosa massificazione poteva opporsi una soggettività creatrice, espressione di libertà e fonte di civiltà. Tra ordinamenti imposti ed esigenze di libertà individuale era sempre attiva una vivace dialettica. Socrate poteva esserne il simbolo più noto.

Giambattista Vico propose una nuova scienza che studiasse le opere umane nella loro creatività,

nelle loro caratteristiche, in un continuo evolversi. La storia non era soltanto preparazione ad un esito trascendente e neppure giustificazione di una condizione data. Doveva essere considerata come una dialettica che trasforma continuamente i dati obiettivi. Nella filosofia tedesca la considerazione dinamica delle vicende umane divenne un canone fondamentale della filosofia di Hegel. La storia è anzitutto costruzione progressiva della coscienza di sé. L'ontologia diventa fenomenologia, dove l'assoluto e il relativo sono strettamente congiunti. Marx aveva indicato il primato delle condizioni economiche nell'evoluzione delle società e profetizzato una universale rivoluzione. Dilthey aveva teorizzato alla fine del XIX secolo una rigorosa distinzione tra le scienze della natura e quelle dello spirito.

In Italia il massimo rappresentante di una impegnativa filosofia della storia fu Benedetto Croce. Lo spirito umano cosciente di se stesso rivive i tratti più originali del passato. Essi fanno parte della sua realtà attuale, sono il terreno in cui si sviluppa la vera natura libera e creatrice dell'umanità. In particolare l'arte diviene un canone fondamentale della civiltà. Nella sua autonomia, originalità e creatività essa propone i valori più universali e concreti di ogni esistenza. Presenta un mondo purificato da ogni limite, angustia, deformazione. Oltre il concetto astratto, la legge impositiva, lo strumento operativo, esiste il libero mondo del sentimento, della fantasia, dell'emozione, del cuore. Lo storico, archeologo e filosofo inglese propone una sua visione, analoga a quella elaborata da Croce, di cui fu amico e traduttore. La storia illumina con i suoi dati la coscienza di un soggetto alla ricerca di se stesso. Essa presenta un vasto panorama di eventi in cui ci si deve immedesimare. Il fatto storico nella sua obiettività è uno stimolo per un continuo approfondimento di sé e del mondo in cui si vive. Nulla può essere fermato in modo definitivo, nulla si presenta in modo schematico, formale, ristretto. La storia del passato si rinnova e si sviluppa nel presente, alla ricerca di nuove mete. Fatti e coscienza, oggetti e soggetti sono sempre strettamente legati in un percorso infinito.

Oltre una obiettività politica, economica, giuridica o militare deve essere data la massima importanza ai simboli, alle emozioni, alle intuizioni. Sotto questo aspetto l'arte e la religione esercitano un grande compito. Non si tratta di formulare giudizi definitivi, piuttosto di accogliere le testimonianze di un mondo spirituale vivente e sempre operante. Si pongono infinite domande, che ricevono altrettante risposte in un movimento sempre rinnovato. La scienza delle sensibilità e delle scelte umane non può essere sottoposta né a canoni assiomatici e neppure a quelli di una pura empiria o di una cieca sottomissione all'autorità. Si tratta piuttosto di immettersi in un processo ideale, emotivo, simbolico alla ricerca di una verità mai posseduta in modo esclusivo. L'orizzonte vitale e dinamico di questa ricerca unisce l'antico e il presente, le sconfitte e le conquiste, mentre diviene una costruzione sempre più rigorosa di una libertà ideale e universale.

Anche questo aspetto etico e politico unisce il pensatore inglese a quello italiano, soprattutto di fronte al dominio dei regimi dittatoriali e all'avvicinarsi della seconda guerra mondiale. Il filosofo e storico del liberalismo Guido De Ruggiero fu un altro amico del collega britannico. All'idealismo hegeliano identificato con un potere assoluto occorreva opporre le tradizioni più vive dell'Europa liberale e sociale, che sembrava in procinto di perdere la coscienza di se stessa.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale Croce ebbe la notizia della morte del filosofo amico e ne fece una presentazione emozionata. Vi appaiono severi giudizi sulla vicenda europea degli ultimi decenni. All'individuo e alla sua libertà erano stati preferiti il potere dittatoriale, il denaro, la conquista militare. Ognuno poteva vedere quali risultati erano stati raggiunti (Benedetto Croce, *Commemorazione di un amico inglese, compagno di pensiero e di fede: R. G. Collingwood*, 'Quaderni della critica', aprile 1946, n. 4, pp. 60-73).

(Robin George Collingwood, *Il concetto della storia*, a cura di Domenico Pesce, Fabbri, Milano 1966; *Tre saggi di filosofia della storia*, a cura di Domenico Pesce, Liviana, Padova 1969; *Il nuovo*

Leviatano, a cura di Luciano Dondoli, Giuffrè, Milano 1971; *Cosa significa civilizzazione*, a cura di Stefania Carbone, Guida, Napoli 2000; *Autobiografia*, prefazione di Corrado Ocone, traduzione di Stefania Porro, Castelvecchi, Roma 2014)

8. Ludwig Wittgenstein: razionalità e semplificazione

Raffinata cultura austriaca ed esigente razionalità anglosassone si unirono in uno dei personaggi più enigmatici ed emblematici della cultura europea del primo Novecento. Nei primi decenni del secolo l'intero universo culturale dell'Europa sembrava in procinto di crollare o appariva ormai cancellato. L'ottimismo borghese aveva rivelato le sue piaghe, nascoste dietro i successi economici e scientifici. La conquista di vaste aree del mondo aveva scatenato la guerra tra popoli che pensavano di essersi collocati al vertice della storia universale. Filosofia, etica, politica e religione si erano dimostrate incapaci di frenare la barbarie scatenata. Tutte le strutture culturali e sociali dovevano essere di nuovo vagliate sia sul piano teorico che su quello pratico.

Le grandi idealità metafisiche ed etiche del passato erano state messe a dura prova. I trionfi delle scienze erano serviti alla distruzione. I successi economici si erano mutati in desolanti miserie. La psicologia aveva spalancato abissi tenebrosi nascosti nell'intimo di ognuno e nelle strutture della vita sociale. I grandi imperi dell'Austria asburgica, della Germania prussiana, della Russia zarista, dell'Inghilterra coloniale avevano subito enormi perdite di vite umane, di ricchezza, di fiducia. Da oriente si levava una nuova forma di socialismo rivoluzionario che avrebbe dovuto costituire la nuova meta dei popoli stremati. Le nazioni dell'Asia e dell'Africa non avrebbero più accettato la sottomissione alle pretese europee.

L'abbandono della vita familiare altoborghese, il servizio militare, la prigionia in Italia, l'insegnamento elementare, l'ingegneria segnarono i primi passi del severo pensatore. Trasferitosi in Inghilterra apparve proteso a liberarsi da tutta la tradizione speculativa dell'Europa moderna. Occorreva ridursi alle forme più elementari della logica e dell'esperienza, mettendo da parte ogni artificio ereditato dal passato. La filosofia, con le sue costruzioni elaborate nel corso dei secoli, impediva di sperimentare la realtà nella sua immediatezza e semplicità. Era necessario, accanto ad un nuovo inizio etico, porne uno filosofico e scientifico. Questa catarsi culturale aveva profonde analogie con altre correnti che stavano sviluppandosi in Europa. Era necessario valutare criticamente il linguaggio della matematica. Occorreva accogliere i problemi della fisica, della fenomenologia, della psicanalisi, della sociologia. Ma insieme era necessaria una testimonianza pratica nella propria vita.

L'attrazione per la vita monastica, l'eremitismo nella capanna svedese, l'isolamento nella campagna irlandese, la simpatia per la nuova Russia proletaria, sono il contesto di un pensiero che tende ad un rigore logico ed etico insieme. Tutto il mondo delle sovrastrutture convenzionali della borghesia europea deve essere messo da parte per cogliere l'esperienza umana nei suoi passi più elementari e universali.

Tra il 1941 e il 1949 il filosofo venne appuntando una serie di *Ricerche filosofiche*. Stese in Inghilterra e in Irlanda e pubblicate postume mostrano un avvicinamento del suo pensiero alle forme psicologiche dell'esperienza. Sembrano rinnovarsi le esigenze socratiche e platoniche della filosofia come riflessione sul linguaggio. Non esistono formule ideali che esprimano l'autentica natura degli esseri. Piuttosto la realtà umana viene interpretandosi con parole, di cui vanno studiate l'origine, la concatenazione, l'efficacia. La tradizione empiristica logica e psicologica inglese sembra molto presente nell'analisi delle condizioni soggettive e relative a determinati contesti. La

psicologia americana di William James aveva rinnovato questo atteggiamento volto ad esprimere il carattere multiforme e articolato dei linguaggi.

Il vero sapere è liberazione da una scienza astratta, dogmatica, uniforme a favore della varietà delle condizioni, delle prospettive, degli interessi che si esprimono in ogni peculiare linguaggio. La manifestazione tramite le parole potrebbe essere avvicinata a tutti gli altri linguaggi sia dell'umanità che di altre forme di esistenza. Il vero sapere è coscienza critica degli infiniti giochi linguistici di cui l'esperienza rende conto. In ognuno di essi si manifesta un aspetto autentico dell'umanità e della verità, che non possono essere racchiusi in schemi predeterminati. La filosofia assume il compito della coscienza critica aperta ad una comprensione universale e diversificata di una realtà sempre multiforme e variabile. Il sapere è consapevolezza degli infiniti giochi linguistici di cui viene fatto uso in ogni momento.

Nel 1921 l'esigente pensatore aveva pubblicato un *Tractatus logico-philosophicus* con una prefazione di Bertrand Russell. Il linguaggio doveva essere ridotto alle sue componenti atomiche. Esse erano destituite di qualsiasi caratteristica metafisica che non fosse la semplice designazione di fatti e delle loro connessioni. Qualora si pretendesse di superare queste basi elementari del sapere ci si inoltra su un terreno dove non è possibile ottenere alcuna certezza. Si possono avanzare alcune intuizioni generali di ordine logico, etico e religioso, ma ci si avvia verso un orizzonte sempre aperto e indefinibile. La realtà atomica è circondata da una sfera mistica riguardo alla quale non esistono certezze, ma solo aspirazioni. La religione è ricerca di un significato complessivo dell'esistenza umana, ma travalica ogni rigore logico impersonale.

In tutte e due le fasi il pensiero del filosofo propone una sospensione critica e un'accurata valutazione di tutte le esperienze. Nel suo rigore logico e formale, desunto dalla matematica, si sente pulsare una duplice esigenza. Proprio quando si è presa coscienza dei limiti conoscitivi, si percepisce la necessità di superarli. Fin dalle sue origini il pensiero europeo percepisce questa dialettica insuperabile e feconda. La determinazione più rigorosa aspira al superamento di se stessa. In epoca moderna questa caratteristica crisi si rinnova soprattutto nel pensiero di Hume e di Kant. Ma è presente in tutte le ricerche scientifiche, morali, politiche di un'umanità che arriva ad un limite ma non si accontenta mai di rimanervi rinchiusa. Le esigenze di una dialettica logica, etica, politica e religiosa si ripresentano sempre di nuovo. Talvolta appare nelle forme personali, esistenziali e non sistematiche che sono state caratteristiche di Nietzsche. Qualsiasi tappa di un cammino va abbandonata per avviarsi oltre i confini di volta in volta stabiliti. Le forme individuali e sociali provvisoriamente dominanti sono circondate da sconfinata altre possibilità.

(Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, a cura di Mario Trincherò, Einaudi, Torino 2014; *Tractatus logico-philosophicus e quaderni 1914-1916*, a cura di Amedeo Giovanni Conte, Einaudi, Torino 2012)

9. Edward Hallett Carr e la rivoluzione sovietica

Tra il 1950 e il 1952 il diplomatico e storico pubblicò una prima vastissima ricerca: *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*. Dopo l'alleanza tra le potenze anglosassoni e la Russia sovietica per sconfiggere il nazismo tedesco, si erano creati due poli mondiali contrapposti. Gli Stati Uniti avevano costituito una stretta solidarietà tra le due sponde dell'Atlantico. L'Unione Sovietica dominava ampi territori del continente europeo e dell'Asia settentrionale. Andava creandosi una sfida mondiale tra le democrazie occidentali e il comunismo russo. Oltre le reciproche rivalità e

diffidenze era necessario condurre un rigoroso esame storico delle origini e dello sviluppo della rivoluzione sovietica. Essa presentava una radicale novità sia nei confronti del passato zarista, sia rispetto alla tradizione democratica e liberale anglosassone.

Il suo ispiratore teorico era stato Carlo Marx e lo seguiva l'analisi politica ed economica di orientamento socialdemocratico, condotta in Europa da quasi un secolo. Le condizioni caratteristiche della Russia in guerra con la Germania fino al 1917 avevano creato l'occasione di radicali cambiamenti. Buona parte del territorio era stato invaso dai tedeschi, l'esercito aveva subito gravi sconfitte ed era in procinto di ribellarsi. Le condizioni di vita della grande massa contadina erano difficili. L'amministrazione pubblica, con lo zar al vertice, era incapace di assumere decisioni.

L'ala bolscevica del socialismo russo seppe approfittare della situazione generale e produrre in poco tempo, alla fine del 1917, un cambiamento radicale. Lenin, Stalin e Trockij furono i capi di un movimento che distrusse in poco tempo tutta l'organizzazione dello stato imperiale. Fu ottenuto un armistizio con i tedeschi, fu vinta la controrivoluzione, fu organizzata una vita economica sempre più dipendente dall'autorità rivoluzionaria. Lo storico analizza lungamente le scelte dei ribelli, la loro reinterpretazione pratica e nazionale del marxismo, i continui adattamenti alle nuove situazioni. Nel corso di pochi anni nasceva un nuovo colosso politico e militare che si attribuiva il compito di capeggiare una rivoluzione mondiale capace di distruggere ovunque il capitalismo. La guerra mostrava i limiti della società borghese che aveva dominato nell'ultimo secolo. Essa sarebbe stata vittima delle sue ingiustizie e prepotenze: stava distruggendosi da sé. La Russia si sottraeva a simile lotta mortale e avviava un suo percorso messianico. La storia europea e mondiale stava per assumere un nuovo volto.

Dopo la scomparsa di Lenin nel 1924 seguì un periodo di assestamento e venne formandosi un enorme e centralizzato stato socialista. Le utopie rivoluzionarie mondiali vennero poste in secondo piano, Prevalsero i problemi organizzativi nei diversi campi della vita pubblica. L'economia agricola, industriale e finanziaria, il partito comunista, gli ordinamenti pubblici, le forze militari divennero gli interessi dominanti. Prevalse la figura di Stalin, abile organizzatore di una rigorosa centralizzazione amministrativa indipendente da ogni rigore dottrinale o utopia messianica. Gli interessi concreti della nazione russa avevano il sopravvento, nonostante un continuo rapporto con i movimenti comunisti di tutto il mondo.

Le diffusissime ricerche furono in seguito ampliate fino al 1929 con la collaborazione di uno storico dell'economia sovietica, Robert William Davies (1925). Un'intera enciclopedia sulla rivoluzione russa veniva messa a disposizione del pubblico. Era basata su una mole di documenti originali custoditi in particolare nelle biblioteche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Oltre il loro carattere sovente convenzionale essi mettevano alla luce un lavoro organizzativo durato oltre dieci anni in un territorio vastissimo e molto diversificato. Dal 1929 prevalse la figura di Stalin, che subordinò tutto alle sue decisioni.

La rivoluzione sovietica doveva essere considerata indipendentemente da prese di posizioni dottrinali e politiche dell'occidente. Piuttosto era un moderno parallelo rispetto ad altri grandi fenomeni del passato che avevano contraddistinto la storia dell'Europa e del mondo. Andava pertanto studiata dal suo interno, conformemente alle sue scelte impegnative, ai suoi adattamenti e alle sue tensioni.

Nel 1961, vicino al termine di una lunga carriera, lo storico volle presentare le sue idee riguardo alla disciplina che aveva esercitato. A suo giudizio la storiografia inglese, fino al 1914, era stata guidata da una autoesaltazione delle caratteristiche liberali e imperiali della nazione moderna. Senza grandi scosse era stata presa la via di una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. L'esercizio dei diritti fondamentali della persona, con la libertà di stampa, di associazione e le forme

parlamentari, costituiva il terreno propizio per un'attività economica sempre più evoluta. La Gran Bretagna si ergeva di fronte a tutte le altre nazioni ed esercitava una funzione mondiale. Era stato un progresso continuo ottenuto senza rivoluzioni tempestose. L'evoluzione dell'ultimo secolo sembrava guidata da una razionalità che andava affermandosi nei fatti. Un diffuso ideale ottimistico era in grado di giudicare gli eventi del passato, di affrontare con energia il presente, di guardare con fiducia il futuro.

Il quadriennale conflitto con la Germania aveva eliminato questa fiducia nelle proprie qualità e in un sicuro dominio del mondo moderno. La vittoria era stata ottenuta attraverso sacrifici estremi, si era manifestato il pericolo di soccombere, la pace appariva insicura. Gli Stati Uniti avevano fatto la loro prima comparsa nelle vicende europee e la rivoluzione sovietica stava modificando radicalmente la storia secolare della Russia zarista. Poi la Germania imperiale ricompariva con il nazismo, la nuova guerra e un inquieto dopoguerra. La storia, osservata dall'insularità britannica, aveva perso la linea coerente e progressiva del secolo anteriore.

Alle idealità liberali e nazionali mancavano le valide garanzie degli eventi. Ma anche una riduzione della scienza storica ad un puro empirismo di fatti concreti non poteva essere considerata soddisfacente. La sociologia e la psicologia aprivano vasti campi di ricerca oltre le vicende politiche e militari. Grandi masse di popoli e individui si affacciavano nella storia del mondo non più dominato da alcune nazioni o classi. Anche lo storico è coinvolto in questa considerazione differenziata e problematica dei fatti. Essi gli appaiono sempre nella prospettiva dei suoi interessi, delle sue capacità, dei suoi valori personali e ideali.

Conformemente allo spirito del tempo la storia assume un volto fenomenico, esistenziale, problematico. Non esiste una realtà esclusivamente obiettiva, impersonale, obbligatoria né una sua interpretazione dominante. Piuttosto si tratta di un continuo rapporto dialettico tra eventi e interpretazioni, tra fenomeni reali e coscienza personale, tra fatti empirici e ricostruzioni culturali. Le caratteristiche secolari di un popolo entrano in conflitto con le esigenze della novità, ma la loro presenza è sempre attiva. Del resto le scienze della natura hanno assunto lo stesso carattere ipotetico ed evolutivo. Non è mai detta l'ultima parola, ogni affermazione deve essere corretta o completata. Si aprono nuovi orizzonti proprio quando si è fatto il massimo sforzo di informazione e chiarimento.

Infine la storia come indagine sulla realtà umana rivela sempre un dinamismo, un movimento, una partecipazione sempre più attiva di esseri umani ad un destino comune. La storia ottocentesca della libertà evade ancora una volta dai suoi legami con ceti ristretti e con popoli dominanti. Si apre ad una partecipazione sempre più complessa. Di fronte a questo movimento incessante si può scegliere l'esaltazione di un passato ormai decrepito, ma facilmente idealizzato. Al ricorso ad una istanza trascendente si oppone uno scetticismo incapace di fissare una linea uniforme. Non è migliore un continuo aggiornamento di prospettive verso una correlazione sempre più universale tra esseri umani cittadini del medesimo mondo? Anche l'intelligenza storica deve diventare problematica per accogliere nuove istanze da qualunque parte si manifestino.

(Edmond Hallett Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, traduzioni di Franco Lucentini, Sergio Caprioglio e Paolo Basevi, Einaudi, Torino 1978; *La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924*, traduzione di Paolo Basevi, Einaudi, Torino 1982; *Il socialismo in un solo paese*, I-II, traduzioni di Luca Baranelli, Piero Bernardini Marzolla, Carlo Ginzburg, Massimo Salvadori, Einaudi, Torino 1968-1969; *Sei lezioni sulla storia*, a cura di Robert William Davies, traduzione di Carlo Ginzburg, Einaudi, Torino 2000)

Conclusione

Il primo ambiente in cui la vita inglese trova la sua collocazione, soprattutto nella letteratura, è costituito dalla **famiglia**. Molto spesso ne vengono delineati i caratteri con spirito assai critico. Figure di anziani e di antenati appaiono con le loro prepotenze, debolezze, illusioni e ipocrisie. I genitori sono spesso lontani l'uno dall'altro, i figli si ribellano alle categorie predeterminate e possono entrare in conflitto tra loro. L'idealizzazione etica e religiosa della famiglia è messa sotto giudizio in tutti i ceti sociali. La ricerca di un'individualità personale, affettiva ed estetica mette a dura prova le diverse generazioni. Le simpatie e le antipatie, le solidarietà e le rivalità si alternano e si complicano in relazioni spesso tortuose. Le condizioni economiche sono mutevoli e molto spesso prive di certezze, anche dietro le apparenze lussuose. Ben poche sicurezze si affermano nell'ambiente delle origini di ogni essere umano. Ognuno è costretto ad abbandonare il nido primordiale e a farsi protagonista della propria esistenza.

Spesso vengono dipinte agiate dimore di campagna circondate da vaste proprietà terriere. Ma sono residui di un vecchio stile di vita aristocratico ormai votato alla decadenza. E' meglio rifugiarsi in qualche modesta fattoria agreste, circondati da persone semplici e laboriose. La vita autentica deve iniziare a contatto con i prati, i boschi, gli animali, il sole e la pioggia, le nebbie misteriose e i venti sempre diversi.

La **città** moderna è luogo di traffici finanziari e politici, di ipocrisie, di lussi, di esibizioni. Ma insieme rivela la miseria, la corruzione, l'instabilità dell'essere umano. Spettacoli, giornali, riviste, incontri e discussioni creano un'atmosfera artificiosa tra uomini e donne tesi ad affermare o esibire se stessi. Le **scuole** per i giovani, soprattutto i celebri collegi di Cambridge e Oxford, sono oggetto di venerazione o derisione, a seconda dell'attività che vi si svolge. Ma ognuno alla fine è richiamato alle sue esperienze e decisioni individuali. Le prospettive filosofiche e religiose che vi vengono professate sono oggetto di discussioni infinite. Sembra che vi si rinnovi la sofistica greca con la sua dialettica oppure l'erudizione antiquaria, soprattutto di indirizzo filologico e storico.

La **monarchia** è stata confinata in una funzione quasi formale con le sue dimore fastose, i suoi riti, le sue feste, i suoi personaggi più noti e le loro vicende. La vita pubblica è dominata dai **politici** eletti con un **suffragio** sempre più largo. Essi rappresentano in particolare **interessi** finanziari, industriali e commerciali di rango mondiale. Le esigenze di **giustizia sociale** e i sacrifici comuni imposti dalle due guerre porteranno alla ribalta le esigenze delle masse urbane e contadine. La **destra** si alterna ai governi con la **sinistra**, il liberalismo individualista con il socialismo popolare. Le prospettive coloniali degli investimenti lucrosi, dei commerci, delle cariche amministrative andranno esaurendosi con l'autonomia delle nazioni un tempo strettamente legate agli interessi inglesi.

La discussione accanita o spesso ironica sui **problemi religiosi** è un carattere secolare della cultura inglese. Le strutture ecclesiastiche pubbliche da secoli dipendevano strettamente dall'autorità monarchica e civile. Il cattolicesimo solo nel XIX secolo aveva avuto una completa libertà giuridica. Si erano sempre di nuovo creati movimenti riformatori basati sull'adesione personale. Ci si può volgere all'idealizzazione di un passato, ai suoi riti, alle sue convenzioni oppure ci si può impegnare nell'analisi storica, nella discussione dottrinale, nelle questioni dell'etica personale e sociale. Alla solennità ieratica e ufficiale della chiesa di stato si può contrapporre un cattolicesimo romano rinnovato e molto attivo sul piano sociale. Ma altre opzioni di dissenso sono sempre possibili, fino alle più acute critiche a qualsiasi ipotesi teologica.

Le scienze della **natura** e della **storia** rivelano un universo dalle dimensioni sempre più problematiche. Lo spazio e il tempo si allargano senza fine. La materia fisica propone universi

atomici o astronomici, quella animale manifesta profonde analogie con l'umanità. Le nozioni metafisiche della tradizione aristotelica sono impallidite a vantaggio di una sterminata correlazione di eventi. La logica si deve ridurre a ristrette ipotesi verbali o fattuali. L'individuo si sente sempre più carico di responsabilità e sempre più privo di certezze a portata di mano. Nel passato il mondo appariva una realtà convergente verso una rigorosa legge naturale al cui vertice si poneva un volere assoluto. Ora tutto appariva una questione di punti di vista, di ipotesi problematiche, di interessi variabili.

Il **viaggio**, la conoscenza di altri popoli e culture, il contatto con civiltà millenarie allargano i limitati orizzonti insulari. Si è costretti ad un confronto continuo senza avere la certezza di una solida superiorità.

La cultura inglese degli ultimi secoli ha voluto dare spesso il primato alla **libertà** intellettuale, morale e politica del singolo individuo. Le scelte di ogni soggetto sono determinanti e delineano i suoi interessi, i suoi valori, la sua volontà. Ma, con le due guerre lunghe e penose dal 1914 al 1945, l'esperienza dominante è stata la vita militare, con le sue **violenze** cieche, i suoi morti, feriti ed invalidi, le sue distruzioni morali e materiali. Gli orizzonti si sono ristretti per una umanità non più fiera dei suoi successi e della sua preminenza economica e culturale.

Nuovi posti si sono aperti alla responsabilità di ognuno, ma in un contesto ormai più vicino ad una piccola borghesia industriale, amministrativa e burocratica. La duplice monarchia della signora dei mari deve adeguarsi ad una collaborazione con popoli, culture ed economie sviluppatesi con altre vicende. Ma la testimonianza per la libertà, nonostante molti limiti, è una eredità intellettuale, morale, politica e religiosa sempre viva a vantaggio dell'Europa e del mondo.